

NOTA ALLA RASSEGNA STAMPA

OTTOBRE 2020

I CENTRO STUDI
CONSIGLIO NAZIONALE INGEGNERI



INDICE

In primo piano

L'equo compenso torna nell'agenda della politica	Pag.	7
Controlli su scala regionale	»	9
Equo compenso, il parlamento accelera	»	10
Post sisma con equo compenso	»	11
Equo compenso sotto vigilanza	»	12
Tornano le tariffe dei tecnici per i lavori post sisma	»	13
Il Mise cerca esperti, ma non li vuole pagare	»	14
Ingegneri e Agid per il Fse	»	15
Sarà l'ordine degli ingegneri a tenere l'elenco dei professionisti di ecobonus e superbbonus	»	16
Ordini commissariati se non comunicano le Pec	»	17
Professioni tecniche: serve il ravvedimento operoso	»	18
Professionisti tecnici portavoce del superbbonus verso i cittadini	»	19

Edilizia e superbbonus

Prato, il primo condominio con il superbbonus del 110%. Risparmi fino a 600 euro	»	21
Ecobonus, basta un condomino su 3	»	22
Appalti, progettazioni in ripresa (+35%). «Ma servono nuove semplificazioni»	»	23
Interventi antisismici in libertà	»	24
Superbonus troppo complicato. E una famiglia su tre rinuncia ai lavori	»	25
Nel team dei progettisti entra anche il medico	»	26
L'avanzamento lavori a ridosso della chiusura dell'anno complica il superbbonus	»	28
Abusi edilizi parziali non sempre bloccano il superbbonus	»	30
Immobili storici e case terremotate agevolati con il 110%	»	32
Superbonus, in vigore da oggi i nuovi requisiti tecnici	»	33
Al Sud superbbonus a rischio per il 50% degli immobili	»	35
Patrimonio pubblico: la metamorfosi «verde» vale 870 mila posti	»	36

Superbonus. La guida per tagliare le tasse	Pag.	38
Professionisti		
Pensioni più pesanti per ingegneri e architetti	»	41
La crisi morde ancora. A rischio 100 mila professionisti	»	42
Buco da 4,6 miliardi nelle pensioni dei professionisti	»	43
Intervista a: A. Oliveti «Un macigno che rischia di provocare danni irreparabili»	»	45
Nuove sfide per i consulenti	»	46
Agli Ordini professionali l'opzione del voto telematico	»	47
Nuovi fondi ai periti industriali	»	48
Cnf: stop agli esami. Medici abilitati via web	»	50
Il Super Albo della sanità raccoglie 186mila iscritti	»	51
Gli ordini: elezioni da rinviare	»	52
Progettazione, architetti inclusi	»	53
Cassa forense, erogati più di 12 mila bonus affitti	»	54
Professioni, elezioni online	»	55
Una rete per gli autonomi con il Fondo di Solidarietà	»	56
Professioni più libere	»	57
Casse, proroga contributi ok	»	59
Infrastrutture		
Tunnel del Brennero, saltano lavori per 1 miliardo	»	61
Il Mose funziona, tensioni sulla gestione	»	63
De Micheli: infrastrutture, 10 miliardi per ponti, gallerie e strade provinciali	»	64
Dorsale adriatica, il progetto che unisce Tav e bici	»	65
Imprese		
Acciaio, i produttori chiedono di trattare	»	68
Ex Ilva, entro novembre l'assetto finale	»	70

Tasse, i big del web hanno risparmiato 46 miliardi

Pag. 71

Industria 4.0

Banda larga e Industria 4.0. Ultima chiamata

» 73

Università

Esame di Stato verso l'addio: professioni sanitarie apripista

» 76

IN PRIMO PIANO

In evidenza, in questa nota di ottobre, la questione dell'Equo compenso per i professionisti tornata di strettissima attualità.

L'equo compenso torna nell'agenda della politica

Proroga degli ammortizzatori Covid per far fronte al protrarsi dell'epidemia, lavorando al contempo a una loro riforma; impegno affinché l'equo compenso per i professionisti diventi realtà; proroga della presentazione del 770; possibile revisione dei protocolli di sicurezza anti Covid-19. Sono questi i temi su cui ieri, nel corso del Festival del lavoro, i politici e amministratori intervenuti hanno fornito indicazioni per il prossimo futuro. Il ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo, ha confermato l'intenzione del Governo di prolungare per dieci settimane gli ammortizzatori con causale Covid in modo da dare copertura almeno fino a gennaio dell'anno prossimo, dato che le aziende che hanno utilizzato in modo continuativo le 18 settimane introdotte dal Dl agosto le esauriranno a metà novembre. Proroga che dovrebbe trascinare con sé il divieto di licenziamento, anche se con regole ancora da definire. In legge di Bilancio, inoltre, dovrebbe esserci un finanziamento per ulteriori otto settimane di cassa integrazione. Contemporaneamente si sta ragionando a una revisione del sistema degli ammortizzatori, come confermato dall'onorevole Debora Serracchiani, presidente della Commissione lavoro della Camera dei deputati. Obiettivo è l'ammortizzatore universale, ma non unico, secondo Serracchiani, perché ci sono differenze che richiedono interventi specifici, tuttavia superando la divisione tra lavoro autonomo e dipendente. E per quanto riguardale risorse per sostenere il sistema, si possono coinvolgere le Casse di previdenza private. Inoltre, secondo Serracchiani, sarà necessario semplificare le procedure. Su quest'ultimo aspetto, il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, ha fornito delle indicazioni sulla gestione delle domande di ammortizzatori Covid che ha sollevato tante polemiche nelle scorse settimane a causa dei ritardi nell'erogazione degli importi da parte

dell'istituto di previdenza.

Al 19 ottobre, sono 17.134 i lavoratori in attesa di essere pagati, di cui 5.722 relativi a richieste giunte in ottobre. Quindi gli arretrati riguardano quasi 11.500 persone e sono causati spesso da errori relativi a Iban, codici fiscali, numero di settimane richieste, su cui una task force dell'Inps sta lavorando in interlocuzione con le aziende coinvolte. Quanto alla semplificazione delle procedure e al rapporto con gli intermediari, Tridico ha annunciato l'implementazione, probabilmente già entro la fine dell'anno, di una work area integrata che consentirà a consulenti e aziende di seguire in tempo reale l'iter di gestione delle pratiche, con relativa possibilità di avere un dialogo continuo con l'istituto, mentre oggi con il cassetto previdenziale si vede solo ciò che è stato fatto. Tridico ha assicurato che l'istituto sta lavorando per migliorare il dialogo con gli intermediari anche tramite il piano di innovazione che verrà sviluppato entro il 2023. In uno dei webinar di approfondimento, organizzato da Fonarcom, è stato inoltre sottolineata l'importanza di adeguare le relazioni industriali alla luce dei nuovi modelli organizzativi. Più di un ospite intervenuto ha riportato l'attenzione sul tema dell'equo compenso per i professionisti. «Equo compenso e salario minimo sono temi che mi stanno particolarmente a cuore ha affermato il ministro del Lavoro -. Intendo fare un focus nei prossimi giorni per capire come e se viene applicato e se ci sono difficoltà». Il segretario della Lega, Matteo Salvini, e il vicesegretario del Pd, Andrea Orlando, si sono trovati invece d'accordo nel presentare in Parlamento un disegno di legge condiviso, che quindi si aggiungerebbe a quelli già presentati, tra cui quello del senatore Santillo ricordato dal ministro Catalfo. Il viceministro all'Economia, Antonio Misiani, ha affermato poi che si sta

lavorando per prorogare la data di presentazione del modello 770 (attualmente prevista al 2 novembre perché il 31 ottobre è sabato), per alleggerire i carichi sui professionisti. Non escluso, infine, un aggiornamento dei protocolli per la sicurezza nei posti di lavoro, con l'obiettivo di rafforzarli. Il tema è all'attenzione del ministero.

M. Prioschi, Il Sole 24 Ore

Controlli su scala regionale

Il nucleo di monitoraggio sull'equo compenso avrà un'organizzazione su base regionale. In questo modo «saranno gli stessi nuclei ad acquisire le segnalazioni relative alla violazione della normativa che poi verranno affidate al nucleo di monitoraggio centrale». A comunicarlo è la Rete delle professioni tecniche con una nota diffusa ieri. La Rete ricorda come lo scorso 15 luglio sia stato firmato con il Ministero della giustizia un protocollo di intesa che ha istituito il nucleo di monitoraggio della corretta applicazione della disciplina in materia di equo compenso per le professioni tecniche. «Il Protocollo», si legge nella nota, «prevede espressamente la promozione della costituzione di nuclei territoriali di monitoraggio ad opera degli ordini e dei collegi territoriali. A questo proposito la Rete rende noto che, per ottenere un miglior risultato e l'efficienza del sistema, è orientata ad organizzare i Nuclei territoriali su base regionale, avendo come riferimento le reti professionali tecniche Regionali, di cui auspica la costituzione».

Italia Oggi

Equo compenso, il parlamento accelera

La «volata» tirata dal ministro del Lavoro Nunzia Catalfo al disegno di legge sull'equo compenso per le prestazioni professionali del collega (del M5s) Agostino Santillo sortisce qualche risultato: il senatore primo firmatario dell'iniziativa avvisa che «è partita l'interlocuzione al nostro interno», nonché «con altre forze politiche» per arrivare a una convergenza sul testo, non senza «ottimismo», considerato che è «un tema sentito». E, intanto, s'affaccia la possibilità di metter mano alla (delicata) questione dei minimi tariffari, aboliti dall'allora ministro Pier Luigi Bersani (con le «liberalizzazioni» della seconda metà degli anni Duemila), giacché il parlamentare pentastellato rivela di volerla affrontare, «coinvolgendo il sottosegretario alla Giustizia Vittorio Ferraresi». È spuntato al Festival dei consulenti del lavoro (si veda ItaliaOggi del 24 ottobre 2020) l'«imprimatur» della titolare del dicastero di via Veneto nei riguardi del provvedimento di Santillo (1425): Catalfo, insieme all'annuncio del «focus» ministeriale che intende far scattare, a stretto giro, sull'osservanza della norma del 2017 sull'equo compenso, ha menzionato il ddl (assegnato a marzo alla commissione Giustizia di palazzo Madama, ndr). Snello (ha cinque articoli, di cui l'ultimo stabilisce che dalla norma «non derivano nuovi, o maggiori oneri per la finanza pubblica») il testo, racconta Santillo a ItaliaOggi, dispone che, all'atto della presentazione delle istanze alla Pubblica amministrazione in cui si richiede un'attività professionale nella lettera d'affidamento dell'incarico, debba comparire «la misura del compenso pattuito tra le parti per ognuna delle fasi procedurali, nel rispetto dell'articolo 2233, comma 2, del codice civile e delle altre disposizioni vigenti» sulla giusta remunerazione. Poi, l'organismo pubblico «acquisisce la dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà del professionista», documento che «attesta il pagamento da parte del committente dei compensi relativi alla prestazione resa». E, in mancanza del saldo del dovuto, «la dichiarazione attesta l'avvenuta corresponsione al professionista da parte del committente

dell'anticipo del compenso pattuito, in misura non inferiore al 30%», nonché «il relativo piano dei pagamenti».

S. D'Alessio, Italia Oggi

Post sisma con equo compenso

Equo compenso per i lavori di ricostruzione post sisma. Procedure semplificate per la presentazione di domande di riparazione dei danni lievi. Utilizzo del super sisma bonus invece del vecchio sisma bonus. Sono le tre principali novità introdotte dall'ordinanza 108 firmata dal commissario alla ricostruzione sisma 2016 Giovanni Legnini lo scorso 10 ottobre. L'ordinanza prevede quindi l'applicazione ai progetti della ricostruzione privata delle nuove tariffe professionali dell'equo compenso, secondo quanto previsto dal decreto Agosto che ha migliorato le modalità di calcolo e di quantificazione dei compensi professionali. Sarà infatti applicabile la tabella allegata al dm 140/2012 con una decurtazione a forfait del 30%, unito all'incremento aggiuntivo del 2,5% per ulteriori incombenze e impegni che i tecnici dovranno assumere. «Le nuove tariffe», si legge sul sito del commissario, «sono mediamente più vantaggiose per i professionisti, soprattutto sui lavori di importo più piccolo, e si applicano a tutti i progetti presentati a partire dal 15 agosto 2020, data di entrata in vigore del decreto 104. Per esplicita disposizione l'equo compenso può essere applicato, senza accollo per i committenti, anche alle vecchie domande di contributo che aderiscono al regime semplificato dell'Ordinanza 100 entro il 14 novembre 2020». L'ordinanza, come detto, stabilisce anche una procedura semplificata per la presentazione delle domande di riparazione dei danni lievi, la cui scadenza è fissata entro il termine del 30 novembre. «Proprio per consentire a tutti di rispettare tale termine», si legge sempre sul sito, «e permettere a tecnici e cittadini di valutare anche la possibilità di integrazione del contributo con i superbonus sisma ed eco, è stata prevista la possibilità di presentare domande anche con documentazione parziale, con l'obbligo di integrarle entro il 31 gennaio prossimo. Definita anche la possibilità di utilizzare il super sismabonus al posto del vecchio sismabonus, per le spese di riparazione o ricostruzione che eccedono il contributo concesso dallo stato. In

questo modo gli eventuali accoli a carico dei committenti potranno essere coperti dalla detrazione fiscale del 110%. «Il nuovo accordo con i professionisti della ricostruzione», le parole del commissario Giovanni Legnini, «rispondono insieme alle disposizioni introdotte per agevolare la presentazione delle domande di contributo per gli interventi di immediata riparazione e alla nuova procedura semplificata di recupero e rapido esame delle vecchie domande giacenti da tempo all'esigenza di accelerare la presentazione dei progetti, velocizzarne l'esame e per tale via far finalmente partire la ricostruzione del Centro Italia».

M. Damiani, Italia Oggi

Equo compenso sotto vigilanza

La cassa integrazione allunga il passo (di «10 settimane»), mettendo sotto l'ombrello del sostegno quei lavoratori che, funestati dalla pandemia, dovessero aver esaurito le precedenti tutele già dal 16 novembre e fino al 24 gennaio. E, mentre s'affaccia un monitoraggio ministeriale sulla esatta applicazione della norma sull'equo compenso per le prestazioni dei liberi professionisti, nella (imminente) Legge di Bilancio è pronta a scattare una misura «ad hoc» per la componente femminile, giacché il governo stabilirà «una decontribuzione al 100% per tre anni» per chi assume donne disoccupate nel Mezzogiorno, nonché per coloro che amplieranno l'organico con altrettante lavoratrici prive d'impiego «da almeno 24 mesi, su tutto il territorio nazionale». E la titolare del dicastero del Lavoro Nunzia Catalfo a raffigurare, nelle ultime ore, alcune (vaste) aree d'intervento per venire incontro ai bisogni di persone ed imprese, al tempo della pandemia, che continua a stringere i bulloni, nel nostro Paese: alcuni interventi finiranno nella manovra economica, altri «in un decreto che verrà emanato nelle prossime settimane», quello che conterrà il rifinanziamento della cig, con l'idea di estendere l'ammortizzatore sociale «di circa 10 settimane». Al fianco di queste azioni, dichiara nel corso del Festival del lavoro, potrebbe esserci quella proroga del blocco dei licenziamenti che ora sta creare discordia tra Esecutivo e sindacati, con i quali «una interlocuzione c'è stata, e ci sarà nelle prossime ore», con l'esame delle richieste di Cgil, Cisl e Uil. L'immersione della forza lavoro nello «smart working» (a causa dell'arrivo del Covid-19 e dell'imposizione conseguente del «lockdown») induce a dei ragionamenti sull'uso «un po' distorto», che ne è stato fatto, visto che, ammette Catalfo all'assise dei consulenti del lavoro, si è trattato per lo più di attività portata avanti «da casa», piuttosto che mansioni svolte in modalità «agile»; lo stato di emergenza, al momento fissato fino al 31 gennaio 2021, non permette ancora di concentrarsi su una «regolamentazione» dello strumento, che

comprenda il «diritto alla disconnessione», ma l'appuntamento per disciplinare lo «smart working», per il ministro, è soltanto (di poco) rimandato. Quasi a sorpresa, invece, via Veneto procederà senza indugi a «un «focus» nei prossimi giorni» sulla norma del 2017 sull'equo compenso per le prestazioni professionali, in considerazione di episodi di mancata osservanza, tra cui il bando del ministero dello Sviluppo economico per il contributo (gratuito) di esperti di comunicazione digitale (si veda ItaliaOggi del 13 ottobre 2020). Il Parlamento, però, non resta inerte: il leader della Lega Matteo Salvini presenterà a breve un progetto di legge per rafforzare la disciplina (ma ci son già quelli dei deputati Claudia Porcietto ed Andrea Mandelli di Fi, Luca Pastorino di Leu, Jacopo Morrone della Lega e dei senatori Agostino Santillo e Tiziana Drago del M5s e Andrea de Bertoldi di Fdi). Ed il vicepresidente del Pd Andrea Orlando è disponibile a collaborare.

S. D'Alessio, Italia Oggi

Tornano le tariffe dei tecnici per i lavori post sisma

Equo compenso per i professionisti nei lavori privati di ricostruzione post sisma. È quanto prevede l'ordinanza 108, da poco in vigore, firmata dal commissario straordinario alla ricostruzione relativa al sisma 2016, Giovanni Legnini. Un precedente molto rilevante in prospettiva futura. Il testo, sul quale l'otto ottobre scorso era stata raggiunta l'intesa unanime della Cabina di coordinamento con i presidenti delle Regioni e i rappresentanti dei Sindaci, recepisce così i dettagli di una convenzione siglata con la Rete delle professioni tecniche (Rpt). L'ordinanza 108 impone, nel dettaglio, che i compensi professionali nella ricostruzione privata siano determinati in base all'articolo 57 del decreto 104/2020, che fa riferimento proprio alle tabelle dell'equo compenso definite dal ministero della Giustizia, scontate però del 30 per cento. Si tratta, come detto, di un precedente molto rilevante. Per i lavori di competenza delle pubbliche amministrazioni - ricorda proprio la Rpt in una nota - «con l'approvazione del decreto fiscale 2017 e con la successiva legge di Bilancio 2018 è stato adottato il Dm 17 Giugno 2016 come base di riferimento per gli affidamenti di incarico». Una previsione che ha impatto, ovviamente, anche sulla ricostruzione post sisma del 2016. Diversa, invece, la situazione per le prestazioni svolte in ambito privato. A seguito dell'abolizione dei minimi tariffari, infatti, ormai dal 2006 non c'è un parametro di riferimento. Adesso, con una norma inserita nel decreto agosto e recepita dall'ordinanza, è stata ufficializzata l'adozione del Dm 140/2012 come riferimento per le prestazioni professionali da riconoscere nell'ambito della ricostruzione privata, anche se con uno sconto del 30%. «Le nuove tariffe - spiega il commissario Giovanni Legnini erano attese da tempo dai professionisti, e ora ci sono tutte le condizioni perché i tecnici accelerino la presentazione dei progetti e si aprano i cantieri». Per la Rete si tratta di «un primo riconoscimento concreto e reale di un compenso equo previsto da una norma certa come il Dm 140/2012, da utilizzare

come base per la definizione delle prestazioni svolte dalle professioni tecniche nell'ambito della ricostruzione privata post sisma 2016». Le nuove tariffe, che dovrebbero essere mediamente più vantaggiose per i professionisti, soprattutto sui lavori di importo più piccolo, si applicano a tutti i progetti presentati a partire dal 15 agosto del 2020, data di entrata in vigore del decreto 104/2020. L'ordinanza prevede anche che l'equo compenso possa essere applicato alle vecchie domande di contributo che aderiscono al regime semplificato dell'ordinanza 100, entro il 14 novembre 2020.

G. Latour, Il Sole 24 Ore

Il Mise cerca esperti, ma non li vuole pagare

Gruppo di esperti (di «alto livello») cercasi, al ministero dello Sviluppo economico, per contribuire alla stesura del «Libro Bianco per il ruolo strategico della comunicazione nei processi di trasformazione digitale». Ma non percepiranno compensi (né «indennità di carica», e neppure «gettoni di presenza»), perché è previsto che i 21 soggetti da selezionare, «personalità del mondo dell'accademia, della ricerca, delle professioni e della consulenza», operino «senza oneri a carico della finanza pubblica». E ciò che si legge in un avviso pubblico del dicastero di via Molise, che fissa la scadenza per le manifestazioni d'interesse al 30 ottobre, al termine della quale una commissione (che include rappresentanti della Pubblica amministrazione) valuterà le domande pervenute, così che i componenti del gruppo, presieduto dal sottosegretario con delega alle politiche per il digitale Mirella Liuzzi del M5s (o da «un soggetto delegato»), possano esser «nominati con decreto del ministro dello Sviluppo Economico» e «rimanere in carica dodici mesi, eventualmente prorogabili», fino all'elaborazione del documento. Ma quali sono le caratteristiche richieste? I «requisiti di comprovata esperienza e professionalità» dovranno esser «strettamente pertinenti, anche a livello europeo e/o internazionale, in materia di comunicazione e Ict, comprese le competenze di chiara rilevanza in ambito tecnologico, imprenditoriale, giuridico e scientifico», insieme alla «comprovata capacità di render note efficacemente le esigenze e le istanze degli «stakeholder», o dell'organismo di riferimento»; come per ogni concorso pubblico, i candidati saranno tenuti a specificare di non aver ricevuto condanne, di non aver in corso procedimenti penali e di non trovarsi in «situazioni di inconferibilità e incompatibilità» (in base al dlgs 39/2013), ovvero di non esser «in conflitto di interessi» ai fini dell'espletamento dell'incarico. Infine, oltre al «curriculum vitae», occorrerà allegare alla domanda una «lettera motivazionale», contenente già una «visione» e dei «primi suggerimenti» di «policy» sugli

«ambiti rilevanti, al fine dell'elaborazione del Libro bianco». E con la consapevolezza che, recita l'avviso ministeriale, «ai componenti del gruppo non spetta alcun compenso».

S. D'Alessio, Italia Oggi

Ingegneri e Agid per il Fse

Promuovere e sensibilizzare i cittadini sulle innovazioni e le funzioni operative del fascicolo sanitario elettronico e creare nuove linee di indirizzo per lo sviluppo di strumenti di telemedicina interoperabili con il fascicolo, come ad esempio i requisiti cui un device deve essere conforme per poter essere effettivamente destinato alla gestione di dati di qualità e in sicurezza che raccolgono le informazioni degli assistiti. Questi i due principali obiettivi del protocollo sottoscritto lo scorso 19 ottobre dal Consiglio nazionale degli ingegneri e l'Agenzia per l'Italia digitale (Agid) su impulso del Comitato italiano dell'ingegneria e dell'informazione (C3i). «Il protocollo d'intesa», si legge nella nota del Cni, «funge anche da punto di coordinamento per gli Ordini territoriali e di collaborazione con Agid per la realizzazione delle iniziative relative a uno strumento, il Fse, che si sta diffondendo in tutte le regioni e per il quale si sta lavorando all'interoperabilità».

Italia Oggi

Sarà l'ordine degli ingegneri a tenere l'elenco dei professionisti di ecobonus e superbonus

Un elenco di professionisti tenuto dall'ordine degli ingegneri interamente dedicato alla gestione dell'ecobonus e del superbonus 110%. L'albo permetterà di rivolgersi a professionisti del settore in caso di chiarimenti o di valutazioni sulla fruizione dell'incentivo. È l'iniziativa messa in piedi dall'ordine degli ingegneri di Firenze, che darà tempo fino al 4 novembre per inviare le richieste di iscrizione all'albo, che sarà composto da una ventina di professionisti.

«Le richieste sono tante, come i dubbi ancora aperti e che necessitano di chiarimenti dal Ministero competente e dall'Agenzia delle entrate» il commento del presidente dell'Ordine, Giancarlo Fianchisti. «La possibilità di sbagliare è alta, ancora troppi i punti grigi. È una macchina troppo complessa per essere messa in moto facilmente come è stato annunciato ad aprile. Ad oggi, dopo 7 mesi, siamo ancora in alto mare e sarebbe un peccato sprecare un'occasione così importante per la mancanza di chiarimenti». Per cercare di agevolare la fruizione dell'incentivo, l'Ordine costituirà un elenco interno composto da professionisti capaci di gestire e maneggiare appieno la misura. Chi volesse essere inserito negli elenchi (uno per l'ecobonus e uno per il superbonus) dovrà inviare una richiesta alla segreteria dell'ordine indicando l'elenco o gli elenchi nei quali intende richiedere di essere inserito, con allegato il proprio curriculum che dovrà dimostrare il possesso delle competenze necessarie. Le richieste dovranno essere inviate alla mail info@ordineingegneri.fi.it entro il prossimo 4 novembre. L'elenco non sarà stabile nel tempo: infatti, fanno sapere dall'ordine, gli albi saranno aggiornati con cadenza semestrale. Per il mese di novembre sarà organizzato un seminario interamente dedicato alla misura per rispondere alle problematiche tecniche e a quelle relative a gli aspetti fiscali.

M. Damiani, Italia Oggi

Ordini commissariati se non comunicano le Pec

Consigli degli ordini da sciogliere e commissariare nel caso siano inadempienti nel comunicare l'elenco dei domicili digitali dei propri iscritti. La novità introdotta dal decreto Semplificazione non avrà quindi ripercussioni solo per i professionisti, ma anche per i consigli territoriali. A ricordarlo la Rete delle professioni tecniche con una nota diffusa ieri. Il decreto Semplificazioni (dl 76/2020) ha previsto una stretta sugli adempimenti digitali in capo ai professionisti. Gli iscritti alle casse private già avevano l'obbligo di dotarsi di una Pec e di comunicarla al proprio ordine di appartenenza. Il decreto Semplificazioni ha cambiato adempimento, ponendo in capo al lavoratore autonomo l'obbligo di dotarsi di un domicilio digitale «ossia un recapito digitale legato a un indirizzo di posta elettronica certificata o ad altro recapito certificato qualificato, previsto per legge», come si legge nella nota Rpt. Oltre a cambiare l'adempimento, il Semplificazioni ha anche introdotto delle sanzioni nel caso non venisse rispettato: l'ordine locale ha ora l'obbligo di diffidare il professionista inadempiente e nel caso questo non comunicasse il domicilio digitale entro trenta giorni sarà sospeso dall'ordine. Le sanzioni aggiuntive però non riguardano solo il professionista ma, come detto, anche lo stesso ordine: «Viene ribadito» si legge nella nota Rpt, «che qualora gli ordini territoriali omettano di pubblicare l'elenco riservato, consultabile esclusivamente dalle pubbliche amministrazioni, contenente i dati identificativi degli iscritti e il relativo domicilio digitale, rifiutino reiteratamente di comunicare alla pa tali dati o si verifichi l'inadempienza da parte degli stessi dell'obbligo di comunicare al registro Ini-Pec l'elenco dei domicili digitali e il loro aggiornamento, tutto questo costituisce motivo di scioglimento e di commissariamento del consiglio dell'ordine territoriale inadempiente, ad opera dei relativi ministeri vigilanti. Si tratta, come noto, di doveri già gravanti da alcuni anni sugli iscritti agli albi, ma ai quali non si accompagnava una

chiara individuazione della sanzione applicabile».

M. Damiani, Italia Oggi

Professioni tecniche: serve il ravvedimento operoso

Un sistema di ravvedimento operoso per le attività di progettazione, di certificazione e di attestazione nel caso che si verifichino piccole imprecisioni o errori di compilazione. È una delle proposte di modifica alla disciplina del superbonus del 110% che la Rete professioni tecniche ha elaborato in un documento presentato anche al governo e alle Camere. Tra le difficoltà che rischiano di far impantanare il credito d'imposta, secondo Rpt, i limiti per l'accesso agli incentivi fiscali che rischiano di ridurre drasticamente la platea dei proprietari interessati. In particolare, il salto di due classi energetiche da conseguire attraverso gli interventi incentivati non è sempre facile da raggiungere. Secondo la Rpt su questo punto occorrerebbe rendere più flessibili i criteri di accesso agli incentivi. Bisognerebbe poi sciogliere diversi dubbi interpretativi delle norme contenute nel decreto Requisiti tecnici e ridurre l'eccessivo carico di documentazione che famiglie e professionisti sono chiamati a presentare. Dm le ulteriori proposte avanzate dalla Rete c'è quella di prevedere interventi combinati di efficientamento energetico e di verifica di vulnerabilità sismica, in modo da progettare interventi maggiormente adatti alle caratteristiche dei singoli edifici. In questa direzione va anche la proposta di inserire gli interventi incentivati attraverso il Sismabonus in un più organico Piano nazionale per la prevenzione del rischio sismico che consenta di mettere in sicurezza le aree più esposte ad eventi catastrofici. Andrebbe inoltre introdotta, tra le attività detraibili, una azione di monitoraggio sulle strutture verticali e orizzontali propedeutica alla progettazione degli interventi di risparmio energetico al fine di evidenziare il grado di rischio sismico e di danneggiamento di ciascuna struttura su cui si interviene, tenuto conto del livello di vetustà di gran parte del patrimonio edilizio esistente. C'è poi il nodo della conformità urbanistica dell'edificio. Considerando la grande confusione che caratterizza, sul tema, gran parte del patrimonio edilizio italiano, al fine favorire la

realizzazione degli interventi, la Rete ha proposto di introdurre un meccanismo di sanatoria per cui, in caso di parziale difformità dal titolo edilizio, l'accesso agli incentivi possa essere comunque consentito, a patto che l'intervento sia conforme alla disciplina urbanistica in vigore al 31 agosto 2020.

Italia Oggi

Professionisti tecnici portavoce del superbonus verso i cittadini

Rendere i professionisti tecnici dei portavoce del superbonus verso i cittadini. Architetti, ingegneri, geometri, periti e altri dovranno essere il punto di riferimento per permettere una corretta fruizione del bonus e per far conoscere i suoi vantaggi a una platea più ampia possibile. Questo anche attraverso le collaborazioni intercategoriale. Come quella tra Inarcassa e la Saie per la Fiera delle costruzioni 2020, che ha portato alla realizzazione del workshop «Superbonus 110%. Rimettiamo in sicurezza il paese», andato in scena ieri. L'attività della Fondazione Inarcassa proseguirà anche dopo la conclusione di Saie: domenica si aprirà infatti la terza edizione della «Giornata nazionale della prevenzione sismica», promossa dalla Fondazione, dal Consiglio nazionale degli ingegneri e dal Consiglio nazionale degli architetti pianificatori paesaggisti e conservatori, in collaborazione con Ance, e che vede per la prima volta Saie come partner. «Si tratta» si legge nella nota Inarcassa, «della più importante iniziativa sul tema della prevenzione sismica che quest'anno intende rilanciare l'importanza della messa in sicurezza delle abitazioni dagli eventi sismici impiegando gli incentivi fiscali (Superbonus 110%) per gli interventi di adeguamento sismico e termico oggi a disposizione del cittadino». Ieri, sempre sul versante superbonus, Intesa Sanpaolo e Assindustria Veneto-centro, hanno siglato un accordo per il supporto e l'assistenza alle imprese associate per gli interventi previsti dai meccanismi del bonus 110% e dagli altri incentivi fiscali legati al rafforzamento strutturale e all'efficientamento energetico degli edifici introdotti dal decreto Rilancio. Intesa proporrà soluzioni di finanziamento per affiancare le aziende nella fase di esecuzione dei lavori e rendere liquidi i crediti di imposta acquisiti tramite lo sconto in fattura, immettendo liquidità nel sistema. Le soluzioni di assistenza e supporto finanziario saranno riservate tra l'altro alle singole imprese o alle imprese costituite in

filiera produttiva, nell'ambito del più ampio «Programma Filiere».

M. Damiani, Italia Oggi

EDILIZIA E SUPERBONUS

Prato, il primo condominio con il superbonus del 110%. Risparmi fino a 600 euro

È uno stabile degli anni 60 con la caldaia ancora a gasolio. Molto inquinante in inverno per colpa del riscaldamento. «E' stato appena fatto l'allacciamento del gas e stanno per essere montate le caldaie murali a condensazione. Un intervento di 900 mila euro per 19 unità, neanche 1 euro speso dai condomini». Con un risparmio netto di 600 euro pro-capite. A parlare è Roberto Asaro, l'amministratore del condominio di via Baracca a Prato e presidente locale di Anaci, che ieri ha ricevuto la visita del sottosegretario di Palazzo Chigi, Riccardo Fraccaro. Si tratta del primo stabile ad usufruire del superbonus al 110%. «Una detrazione d'imposta - spiega Asaro - che ha una condizione ostativa: l'immobile deve salire di due classi energetiche. Ma per farlo servono alcuni interventi trainanti senza i quali non è ottenibile il credito fiscale». Cioè la realizzazione del cappotto termico e la sostituzione delle caldaie a cui possono legarsi nuovi infissi ed avvolgibili o l'installazione di pannelli fotovoltaici. Ci sono una serie di pratiche da sbrigare. E il rischio che la mole di interventi che serviranno per l'intero patrimonio immobiliare nazionale non riusciranno a terminare entro la scadenza di fine 2021, oltre la quale non è previsto un rifinanziamento dell'agevolazione. Mettiamoli in ordine. Dopo l'approvazione degli interventi previa delibera dell'assemblea dei condomini si passa allo studio di fattibilità tecnica, alla stesura di un capitolato e al relativo computo metrico (il documento con le misurazioni degli interventi su facciate, pavimenti, terrazze, ringhiere). Poi si compila la diagnosi energetica dell'edificio, non senza che il tecnico abbia asseverato i costi ritenendoli congrui. Infine si parte con l'appalto. La novità è che il condomino non anticipa nulla. Cede semplicemente il credito d'imposta a chi fa i lavori. Che trattiene un margine del 10% quando li avrà terminati.

F. Savelli, Corriere della Sera

Ecobonus, basta un condomino su 3

Il decreto Agosto ottiene il via libera al Senato con 148 voti favorevoli, in voti contrari e nessun astenuto, il testo passa all'esame della Camera per essere convertito in legge entro il 13 ottobre. Il provvedimento con misure per complessivi 25 miliardi di euro è stato modificato più volte durante l'esame in commissione a Palazzo Madama. Tanto che l'esecutivo ha chiesto la fiducia su un maxi-emendamento, interamente sostitutivo del provvedimento. Tra le principali novità figurano le modifiche del superbonus al 110% per gli interventi di efficientamento energetico sugli edifici, in particolare l'abbassamento dei quorum assembleari necessari per richiedere un finanziamento o per esercitare l'opzione dello sconto in fattura e della cessione del credito. Per procedere sarà sufficiente il voto favorevole di un terzo dei millesimi di proprietà dell'edificio, anziché dei due terzi (nel dl Agosto è già previsto che per deliberare gli interventi di ristrutturazione in condominio basta un terzo dei millesimi). Nel decreto non c'è l'emendamento «salva centri storici», che prevede la stretta sulle case vacanza. La norma è stata stralciata dalla presidenza del Senato, ma il ministro Franceschini ha già detto che la ripresenterà. La bocciatura ha spinto il Pd a chiedere lumi sulle decisioni della presidente Casellati, la replica indiretta è che il presidente della Repubblica Mattarella ha stigmatizzato gli emendamenti estranei per materia in decreti sottoposti al voto di fiducia.

A. Ducci, Corriere della Sera

Appalti, progettazioni in ripresa (+35%). «Ma servono nuove semplificazioni»

Nonostante una flessione ad agosto e settembre, il 2020 per il mondo della progettazione registra un dato positivo in controtendenza allo scenario dell'economia segnata dal Covid. Sono aumentati del 35% nel periodo gennaio-settembre rispetto al 2019 i bandi pubblicati per incarichi di progettazione. I dati arrivano dall'Osservatorio Ons ai che ieri è stato presentato dal presidente del Consiglio nazionale degli architetti, Giuseppe Cappochin, e dal vicepresidente, Rino La Mendola, con il Cresme. Lo scopo dell'Osservatorio non è però solo di aggiornare i dati congiunturali ma anche di svolgere un monitoraggio dei bandi di gara che consenta di individuarne le criticità e indurre anche le amministrazioni a correggerle. La giornata di ieri era, però, per il Consiglio nazionale degli architetti anche l'occasione per rilanciare il tema delle semplificazioni. L'analisi svolta è che il decreto legge appena approvato abbia semplificato ben poco e si sia limitato, nella sostanza, alla fase degli affidamenti di lavori e incarichi, su cui per altro vengono fatti rilievi di scarsa trasparenza. Per questo viene proposto «un secondo decreto legge, finalizzato a promuovere la semplificazione dell'intero iter di esecuzione delle opere pubbliche, puntando a un pacchetto di modifiche al codice dei contratti per lo snellimento delle procedure nelle fasi di programmazione, verifica del progetto e collaudo dei lavori di importo inferiore alle soglie comunitarie». Le modifiche proposte puntano anche «al rilancio del concorso di progettazione a due gradi, quale migliore strumento per garantire la qualità delle opere pubbliche e per ridurre i tempi per acquisire il progetto esecutivo delle opere di architettura ed, ancora, alla possibilità, per le stazioni appaltanti, di accorpate il progetto definito a quello esecutivo». Infine, gli architetti hanno proposto «la costituzione di un fondo di rotazione per finanziare gli affidamenti di servizi di architettura e ingegneria ai liberi professionisti che impegnano, per la fase di

start-up, risorse dello Stato per almeno 50 milioni». L'analisi sui forti limiti del primo decreto semplificazioni trova d'accordo il vicepresidente dell'Ance, Edoardo Bianchi, che da tempo è critico su quel provvedimento, in particolare proprio sulle norme relative agli affidamenti senza gara. «Abbiamo appreso con stupore da Edilizia e Territorio/Sole 24 Ore - ha detto Bianchi - che la norma parzialmente correttiva voluta dalla Presidenza del Consiglio per favorire una maggiore partecipazione delle imprese agli affidamenti, cioè la norma che obbliga le amministrazioni a dare comunicazione della volontà di procedere a un affidamento diretto, venga ora interpretata dal ministero delle Infrastrutture in senso limitativo, come norma che non produce per la Pa un obbligo di invito delle imprese che hanno manifestato interesse». Per il governo è intervenuto a rispondere alle obiezioni il sottosegretario alle Infrastrutture, Salvatore Margiotta. Sulle semplificazioni si può fare di più, ha detto, aggiungendo di considerare ingiusta la critica che il DL approvato si occupi solo di affidamenti. Ha ricordato le norme sull'abuso d'ufficio, la responsabilità erariale dei dipendenti pubblici, il partenariato pubblico-privato, i commissari, l'accelerazione di alcune procedure fra cui la Via. «È vero però - ha aggiunto - che per le amministrazioni stanno facendo come se il decreto non esistesse. L'Anas, per esempio, continua a scrivere che gli affidamenti delle opere si faranno in 265 giorni quando c'è la possibilità di farli in quindici. Per questo ho chiesto alla ministra De Micheli di fare una circolare per spingere le amministrazioni ad applicarlo». Margiotta ha anche detto che alcune correzioni che gli architetti chiedono in materia di codice appalti possono essere introdotte «forzando un po' la mano al regolamento unico che invieremo a giorni per il concerto».

G. Santilli, *Il Sole 24 Ore*

Interventi antisismici in libertà

Per gli interventi antisismici nessuna verifica di congruità della spesa, anche se fruiscono della detrazione maggiorata del 110%. Modificata la detrazione massima ammissibile per i collettori solari che passa dai 30 mila euro indicata in precedenza agli attuali 60 mila euro. Queste le indicazioni rilevabili dal decreto interministeriale «Requisiti» del 6/8/2020, emanato dal ministero dello sviluppo economico, di concerto con quello dell'economia e delle finanze e di quello dell'ambiente e delle infrastrutture e trasporti che stabilisce, in attuazione al comma 3-ter, dell'art. 14 del dl 63/2013, i requisiti tecnici necessari per gli interventi che possono fruire delle detrazioni, finalizzati all'efficienza energetica, nonché di quelli finalizzati al recupero o restauro delle facciate esterne degli edifici (comma 220, art. 1 legge 160/2019) e che danno diritto a quella maggiorata del 110% (commi 1 e 2, dell'art. 119 del dl 34/2020). Il provvedimento (si veda ItaliaOggi di ieri) è stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale 5/10/2020 n. 246, è entrato in vigore il 6 ottobre e disciplina, come chiaramente esplicitato dalla relazione illustrativa, i requisiti tecnici che gli interventi indicati devono rispettare al fine di poter fruire delle relative detrazioni fiscali, anche maggiorate; in particolare ci si riferisce agli interventi di riqualificazione energetica globale dell'edificio, di isolamento dell'involucro, di installazione dei collettori solari, di sostituzione degli impianti di climatizzazione e di installazione e messa in opera di dispositivi e sistemi di «building automation». Il provvedimento, che si compone anche di diversi allegati (da «A» a «I») introduce i massimali unitari di spesa per ogni singola tipologia di intervento, destinati a ottimizzare il rapporto tra beneficio e costo statale, in coerenza con altri strumenti incentivanti in vigore. L'allegato «A» indica i requisiti da inserire nell'asseverazione ma, tra gli altri, è l'allegato successivo («B») quello più interessante giacché indica, in modo tabellare, i tipi di intervento, il riferimento normativa e, soprattutto, la detrazione e la spesa massima ammissibile, con la relativa

percentuale di detrazione e il numero di anni per la ripartizione del bonus; sul punto si evidenzia che, per i collettori solari termici, intervento richiamato da ben tre norme, risulta modificato l'ammontare della detrazione massima rispetto alle prime bozze (29/07/2020), passando da 30 mila euro a 60 mila euro. I limiti di spesa e di congruità espressi non si applicheranno agli interventi relativi alla detrazione maggiorata del 110% finalizzati al risparmio energetico, mentre dovranno essere rispettati per gli altri interventi, naturalmente eseguiti dopo lo scorso 6 ottobre (data di entrata in vigore del provvedimento). Il provvedimento, peraltro, non prevede limiti di congruità per gli interventi antisismici (sismabonus), anche destinatari della detrazione maggiorata del 110%, e non definisce massimali per i costi specifici per gli interventi di riduzione del rischio sismico eseguiti congiuntamente a quelli riferibili al risparmio energetico. Con l'art. 3 viene disposto che, nel caso in cui gli interventi indicati nello stesso siano una mera prosecuzione di interventi della medesima tipologia iniziati in anni precedenti sulla medesima unità immobiliare, ai fini della determinazione del limite massimo di spesa o di detrazione, si deve tenere conto anche delle spese e/o delle detrazioni già fruite negli anni precedenti. Infine, dopo aver delineato ambito soggettivo e oggettivo, nonché gli adempimenti da porre in essere, il decreto prevede che Enea acquisisca informazioni, esegua il monitoraggio degli interventi, sulla base di una precisa pianificazione da inoltrare ogni anno entro il 31/03, ed esegua controlli, anche a campione, per verificare la sussistenza delle condizioni necessarie per fruire delle detrazioni fiscali relative agli interventi di efficienza energetica.

F. G. Poggiani, Italia Oggi

Superbonus troppo complicato. E una famiglia su tre rinuncia ai lavori

Un superbonus a ostacoli. Più di nove milioni di famiglie pensano di utilizzare il credito d'imposta del 110% per il risparmio energetico e l'adeguamento sismico, ma più di sei milioni di italiani non hanno capito bene come funziona e tre hanno già rinunciato a causa della troppa documentazione necessaria. Questo quanto emerge da un'indagine condotta per Facile.it da mUp Research e Norstat su un campione rappresentativo della popolazione italiana adulta in età compresa fra 18 e 74 anni sull'intero territorio nazionale (indagine condotta tra il 18 ed il 20 settembre 2020). Più di 11,7 milioni di italiani (55%), tra coloro che hanno dichiarato di voler usufruire del bonus, lo faranno per il condominio in cui risiedono, mentre il 29,3%, pari a più di 6.250.000 individui, lo utilizzerà per la casa unifamiliare di residenza. Questa percentuale aumenta fino a raggiungere il 32,1% per gli abitanti del Sud e delle isole, probabilmente, spiega una nota, perché in questa zona d'Italia le abitazioni unifamiliari sono più diffuse e molti immobili, a causa del loro stato di conservazione, necessitano di interventi importanti. Più di 2 milioni, invece, i rispondenti che hanno intenzione di usufruire dell'agevolazione per le seconde case, siano esse un immobile unifamiliare o parte di un condominio. Guardando al modo in cui si sfrutterà il superbonus, tra coloro che hanno dichiarato di volerne usufruire per un condominio, la maggior parte (46%) cederà il credito di imposta, mentre il 42,9% detrarrà quanto possibile nella dichiarazione dei redditi e solo il 21,6% userà lo sconto in fattura; guardando invece a coloro interessati al superbonus per una casa unifamiliare, anche in questo caso la maggior parte (45,3%) ha dichiarato di voler cedere il credito di imposta alla banca o altri soggetti. A seguire quelli che pensano di detrarre quanto possibile nella dichiarazione dei redditi (43,8%) e, in ultimo, chi usufruirà dello sconto in fattura (18,6%).

Secondo l'indagine di Facile.it, tra coloro che hanno intenzione di usufruire del superbonus, più di un italiano su due (58,2%), pari a quasi 12,4 milioni di individui, pensa di ricorrere al bonus al 110% per l'intervento di isolamento termico (cappotto termico), percentuale che sale fino al 63,4% tra i residenti del Sud e delle isole. Sempre tra chi pensa di utilizzare l'agevolazione, più di 7.300.000 (34,7%) italiani hanno intenzione di sostituire l'impianto di climatizzazione invernale esistente con impianti centralizzati per il riscaldamento, raffreddamento o fornitura di acqua calda sanitaria a condensazione, mentre il 7,1%, vale a dire più di 1,5 milioni di individui, si dedicherà all'implementazione di misure antisismiche. Sono soprattutto gli abitanti del Centro Italia (10%) a voler ricorrere a questo tipo di intervento. Se fra gli intervistati quasi la metà ha dichiarato di voler utilizzare il superbonus, c'è anche chi pensava di usufruirne ma alla fine ha scelto di non farlo a causa della quantità di documenti necessaria; secondo l'indagine sono più di 3 milioni di italiani. Ad aver desistito per questo motivo sono principalmente i residenti del Nord Est. Più di 6 milioni (14,4%), invece, coloro che hanno ammesso di non aver capito bene come funziona l'agevolazione, percentuale che raggiunge il 17,3% tra coloro che abitano nel Sud Italia.

Italia Oggi

Nel team dei progettisti entra anche il medico

In Germania c'è un'associazione di tossicologia ambientale - si chiama DGuth - che si occupa di riconoscere ed eliminare dagli ambienti indoor tutti i possibili fattori di inquinamento, grazie al coinvolgimento, nelle fasi di progettazione e realizzazione di un edificio (comprese singole villette residenziali), di diversi professionisti, fra cui spiccano anche i medici ambientali. In Italia, a cercare di replicare l'esperienza, è l'associazione Sanambiens di Torino: un'idea pionieristica nel nostro Paese e che, tuttavia, in periodo di Covid diventa di estrema attualità. In una villa in via di costruzione, a Reano, in provincia di Torino, gli architetti di Green Think, studio che segue le linee guida di Sanambiens, stanno lavorando per creare ambienti controllati, a partire dalle camere da letto, le zone più delicate della casa. Si lavora con la posa di intonaci in argilla, legni masselli trattati con olii, vernici a base di latte di calce: la filiera dei prodotti impiegati è interamente validata da Iquh (un laboratorio di analisi denominato che opera a livello europeo per verificare le reali componenti chimiche nei materiali da costruzioni). Stessa attenzione è stata posta in una casa nelle vicinanze, a Giaveno, da poco realizzata. Si tratta di una pratica utile per le persone in salute così come - ed è questa la vera urgenza - per una fascia di popolazione più sensibile agli inquinanti. Soprattutto in un periodo di pandemia, è fondamentale evitare di aggiungere altri problemi a quello della diffusione del Covid-19. Se il coronavirus è per molti solo potenzialmente dannoso, ma è al contrario letale in molti altri casi, specialmente per pazienti particolarmente fragili (per età, problemi del sistema immunitario o per altre patologie), lo stesso vale per molti altri inquinanti e patogeni presenti in casa. Nella quasi totalità degli edifici in cui viviamo si sommano elementi (non solo virus e batteri, ma solventi, vernici, colle, formaldeide, muffe, pesticidi, disinfettanti, detersivi, polveri e fumi ecc) che, in caso di abitanti in salute, creano situazioni anche pensanti di "discomfort" e progressiva intossicazione. Ma che - per chi già

presenta un problema di sensibilità chimica multipla (Mcs) - diventano cause anche di morte. Non si tratta di un fenomeno raro. Si stima che il 4-6% della popolazione abbia una sensibilità grave, mentre il 15-30% sia interessato in gradi diversi. «Prima degli anni Novanta, il pericolo nella casa era rappresentato dagli incidenti mortali - spiega Maurizio Grandi, oncologo, immuno-ematologo e direttore del Master di Epidemiologia dei sistemi complessi-. Con il tempo abbiamo compreso la vera complessità dello scenario. Dobbiamo prestare attenzione alla nostra reazione agli elementi che ci circondano». Per questo, anche quando si progetta un edificio, le competenze mediche entrano in ballo. Eppure, in Italia, non esiste ancora una vera e propria figura di medico ambientale in ambito edilizio e con attenzione agli edifici residenziali. L'unica iniziativa, agli albori, è rappresentata dalle attività portate avanti dall'Assimas, Associazione italiana medicina ambiente e salute. «Eliminare la presenza di sostanze tossiche nei luoghi indoor è una priorità - spiega Filippo Caggiano, architetto CasaClima e fra i fondatori di Sanambiens -. Ma a complicare il risanamento interviene il fatto che, a volte, anche sostanze all'origine naturali, se raggiungono alte concentrazioni e soprattutto se reagiscono fra di loro, possono trasformarsi in componenti dannose». Cosa fare se si riscontra un problema e se, in più, l'abitante è affetto da Mcs? «Per prima cosa bisogna interrompere l'esposizione ai componenti tossici e procedere con le cure adeguate. Poi - prosegue Caggiano - meglio cambiare o rifare casa. Tenendo conto che esistono protocolli sviluppati dai nostri partner tedeschi di DGuth per la costruzione di abitazioni nella massima classe igienica». Discorso ancora più delicato se dalle patologie del corpo si passa a quelle della psiche e se, in più, la casa deve essere progettata per fasce di età o popolazione specifiche: ad esempio per gli anziani. Pensiamo alle micro residenze per senior che si stanno sviluppando anche in Italia e alle Rsa. «Confrontarsi con un geriatra o uno psichiatra, così come con il personale

sanitario che ha dimestichezza con le patologie legate all'invecchiamento diventa essenziale - spiega l'architetto Mauro Frate di MFarchitects -. Un caso pratico è rappresentato dall'influenza, benefica o al contrario dannosa, che può avere l'uso dei colori nei pazienti di Alzheimer».

M. C. Voci, Il Sole 24 Ore

L'avanzamento lavori a ridosso della chiusura dell'anno complica il superbonus

Opzione per la cessione o sconto in fattura del 110% più complicata in presenza di avanzamento lavori (Sal) a ridosso della chiusura dell'anno che non raggiungono il 30% dell'intervento complessivo. Potrebbe essere utile utilizzare la prima quota di detrazione in dichiarazione, se presente una capienza di Irpef, rinviando la cessione delle restanti quote nell'anno successivo. Si ricorda, innanzitutto, che, in relazione alle disposizioni contenute negli articoli 119 e 121 del dl 34/2020, convertito nella legge 77/2020 è possibile, in alternativa all'utilizzo diretto della detrazione da parte del contribuente, limitatamente alle spese sostenute nel 2020 e nel 2021, cedere il credito d'imposta o ottenere lo sconto in fattura dei bonus casa in generale, e del 110%, in particolare. Come indicato anche dall'Agenzia delle entrate (circolare 24/E/2020, § 7.2) l'opzione può essere esercitata relativamente alle detrazioni spettanti per la maggior parte degli interventi eseguiti sull'immobile (ristrutturazione, risparmio energetico, 110%, bonus facciate e altro), tenendo necessariamente conto del momento di sostenimento delle spese, che differisce in base ai vari soggetti destinatari della detrazione. Al riguardo, l'Agenzia delle entrate (circolare 29/E/2013, § 1.2) aveva confermato la validità dei criteri già indicati in passato (circolare 36/E/2007, § 5) per imputare il sostenimento della spesa, cui consegue il diritto alla detrazione, a un determinato periodo d'imposta e la norma, richiamando le detrazioni di cui agli articoli 14 e 16 del dl 63/2013, ha previsto che, per le persone fisiche, compresi gli esercenti arti e professioni e gli enti non commerciali, si deve sempre far riferimento al «criterio di cassa», a prescindere dall'avvio dei lavori, per le imprese individuali, le società e gli enti non commerciali si deve far riferimento al «criterio di competenza», mentre per le spese relative agli interventi sulle parti comuni degli edifici, rileva la data del bonifico eseguito dal condominio

(amministratore), a prescindere dal pagamento della rata del singolo condomino (Agenzia delle entrate, circolare 24/E/2020, § 4). Ai fini dell'opzione per la cessione o lo sconto, in alternativa alla fruizione diretta della detrazione, è richiesta l'asseverazione da parte dei tecnici abilitati per gli interventi di riqualificazione energetica e antisismici e il visto di conformità dei dati relativi alla documentazione; il dm 6/8/2020 (decreto «Asseverazioni») e il comma 13-bis dell'articolo 119 del dl 34/2020 prevedono che le asseverazioni sono rilasciate al termine dei lavori o per ogni stato di avanzamento dei lavori. Si deve evidenziare, infatti, che il comma 1-bis, dell'articolo 121, introdotto in sede di conversione in legge del dl 34/2020, ammette l'esercizio dell'opzione anche in relazione a ciascun stato di avanzamento dei lavori alla condizione che, per gli interventi, di cui all'articolo 119 del dl 34/2020 (trainanti e trainati per il 110%), gli stati di avanzamento non siano più di due per ciascun intervento complessivo e che ciascun stato di avanzamento si riferisca ad almeno il 30% dello stesso intervento. Nessun problema nell'improbabile situazione in cui i lavori siano totalmente pagati e terminati entro la fine del 2020, o al più tardi entro il mese di marzo 2021, stante la possibilità di inviare la comunicazione per l'opzione entro il 16/3/2021, sempre se si è in possesso di asseverazione e visto di conformità ovvero se al 31/12/2020 i lavori siano avanzati per un valore di oltre il 30% del totale intervento, anche se si rende necessario, in tal caso, redigere un Sal alla detta data. Nel caso in cui, invece, alla data del 31/12/2020 non sia possibile rilevare uno stato di avanzamento lavori, giacché i lavori eseguiti alla fine dell'anno (2020) risultano inferiori al 30% dell'intervento, siano state comunque pagate delle spese nel corso del 2020 ma i lavori non siano stati ancora ultimati, non risulta possibile trasmettere il modello di comunicazione dell'opzione per la cessione e sconto (provvedimenti n.

283847/2020 e n. 326047/2020) con la conseguenza che, se si vuole anticipare l'utilizzo della detrazione, con riferimento a quella maturata sugli interventi «sostenuti» nel 2020, non resta che utilizzare la prima rata, delle cinque rate previste, in dichiarazione, in presenza di un contribuente con debito Irpef capiente, con successiva ed eventuale cessione delle quattro rate restanti.

F. G. Poggiani, *Italia Oggi*

Abusi edilizi parziali non sempre bloccano il superbonus

È possibile usufruire del superbonus fino al 110% sugli edifici abusivi o in presenza di altre difformità nell'immobile per cui si chiede l'agevolazione? Diverse sono le ipotesi.

Immobile abusivo condonato

Anzitutto per l'immobile abusivo condonato, il superbonus è ammissibile, in applicazione del principio giurisprudenziale secondo cui un immobile condonato e quindi divenuto legittimo deve usufruire delle medesime condizioni degli immobili regolari, dato che la finalità della normativa sulla sanatoria in materia edilizia è proprio quella di rendere legittimo ex post quello che legittimo non era. Stessa cosa per l'immobile sanato con le cosiddette Cila/Scia tardive o mediante l'accertamento di conformità (articoli 6-bis, 36 e 37 del testo unico edilizia, Dpr 380/2001).

Abusi non sanati né sanabili

Per gli immobili abusivi non sanati e non sanabili la possibilità di ottenere il superbonus è invece da escludere.

Domanda di sanatoria pendente o negata

Più delicato il caso dell'edificio interessato da abusi edilizi con domanda di permesso di costruire in sanatoria ancora pendente. Per evitare che sull'interessato gravino ingiustamente i ritardi dell'amministrazione, si deve concludere che il superbonus sia ottenibile, a maggior ragione nel caso in cui l'agevolazione non riguardi le spese relative agli interventi oggetto del condono (in questo senso si è espressa anche la Dre Marche con parere n. 910-1/20201). Ma, attenzione, a condono negato il bene va demolito (o ricondotto a legittimità) e il superbonus salta. Per giurisprudenza costante l'ordine di demolizione, così come l'ingiunzione di rimessione in pristino, costituisce atto dovuto e vincolato della Pa a seguito dell'accertamento dell'abuso e della riconducibilità dello stesso ad una delle fattispecie di illecito previste dalla legge (Consiglio di Stato, sez. VI, 12 aprile 2019, n. 2396). A sua volta l'articolo 49 del Testo unico

stabilisce che «gli interventi abusivi realizzati in assenza di titolo o in contrasto con lo stesso, ovvero sulla base di un titolo successivamente annullato, non beneficiano delle agevolazioni fiscali previste dalle norme vigenti, né di contributi o altre provvidenze dello Stato od enti pubblici».

Abusi parziali

Rispetto agli abusi parziali il superbonus va negato (o revocato in caso di domanda di sanatoria successivamente respinta) qualora gli interventi oggetto della richiesta di agevolazione fiscale interessino proprio le porzioni immobiliari illegittime. Sembrerebbe al contrario da ritenersi influente, ai fini della concessione dell'agevolazione, l'eventuale presenza di abusi edilizi in parti dell'immobile diverse da quella oggetto di richiesta di agevolazione. Non sfugge però che, a norma dell'articolo 34-bis del testo unico nella modulistica relativa a nuove istanze, comunicazioni e segnalazioni edilizie, il tecnico deve attestare lo stato legittimo dell'immobile, il che può risultare assai problematico qualora si intervenga su un edificio condominiale. Proprio al fine di evitare che il tecnico sia costretto a dare la caccia agli eventuali abusi commessi dai singoli condomini, nei giorni scorsi - con la conversione del DL Agosto - è stata approvata una modifica al DL Rilancio (DL 34/2020) in base alla quale, per le richieste di superbonus relative alle parti comuni, lo stato legittimo degli immobili plurifamiliari e i relativi accertamenti dello sportello unico sono riferiti solo alle parti comuni degli edifici interessati. Ciò non significa che gli eventuali abusi commessi dai singoli condomini vengano sanati dall'ottenimento del titolo abilitativo alla realizzazione degli interventi oggetto di superbonus: al contrario, gli abusi dovranno essere regolarizzati tramite la procedura di accertamento di conformità, mentre, se si tratta di situazioni non sanabili, le parti dell'edificio realizzate senza titolo abilitativo dovranno essere eliminate.

Tolleranze di cantiere ed errori procedurali

Le cosiddette tolleranze di cantiere (vale a dire il mancato rispetto dell'altezza, dei distacchi, della cubatura, della superficie coperta e di ogni altro parametro delle singole unità immobiliari contenuto entro il 2% delle misure previste nel titolo abilitativo) non ostacolano il superbonus, perché in base all'articolo 34-bis del Testo unico esse non sono riconducibili nella categoria della difformità parziale e sono irrilevanti ai fini edilizi, e perciò non sanzionabili (Consiglio di Stato, sez. VI, 23 luglio 2018, n. 4504). Nessun problema a ottenere il superbonus fino al 110% in presenza di errori formali o procedurali, quali la corretta identificazione dei lavori edilizi (definiti ad esempio di ristrutturazione edilizia anziché di risanamento conservativo) che giustificano l'agevolazione fiscale.

G. Inzaghi, R. Marletta, *Il Sole 24 Ore*

Immobili storici e case terremotate agevolati con il 110%

Superbonus del 110% confermato nel decreto agosto per le case storiche (ma solo se aperte al pubblico) e introdotto ex novo dalla legge di conversione per gli immobili terremotati ma solo per la parte eccedente i contributi pubblici per la ricostruzione. Gli immobili classificati al catasto come A/9 (palazzi, castelli e dimore storiche) escono quindi dall'elenco degli esclusi (dove restano le ville A/8 e le case signorili A/1) dal superbonus e potranno essere considerate alla pari dei normali condomini ed edifici unifamiliari. È comunque assai raro che tra i circa 2.500 immobili classificati in A/9 vi siano singole unità immobiliari collocate in edifici non "storici". L'aspetto limitante è il requisito (articolo 80, comma 6 del DL 104/2020 dopo la legge di conversione) che debba trattarsi di immobili «aperti al pubblico». Questa definizione è un po' vaga, ma è opportuno fare riferimento al D.Lgs 42/2004, che in caso di contributi per il restauro per i beni prevede l'obbligo, attraverso accordi o convenzioni tra ministero e proprietario, in cui viene stabilita l'apertura al pubblico (l'apertura minima attualmente è di 12 giorni l'anno per 10 anni, gratuita). In realtà - spiega il presidente dell'Associazione dimore storiche italiane, Giacomo di Thiene - ci sono anche edifici A/9 senza convenzione ma ugualmente aperti al pubblico. Il decreto 104 non distingue a quale titolo, quindi rientrano nell'agevolazione anche quelli dove si svolgono visite a pagamento. Lo ritengo un beaugeste del ministero per ovviare all'obbrobrio del comma 45 dell'articolo 119 del DL 34. Ci sono 9.40 dimore private aperte al pubblico, non tutte di categoria A/9, e del resto l'86% delle ville venete è di proprietà privata». Due novità riguardano, invece, le aree terremotate e la fruizione del 110%, accantonata l'ipotesi (abbozzata in commissione Bilancio al Senato) di un nuovo superbonus potenziato al 160%. Per tutti i Comuni che hanno subito eventi sismici, viene stabilita la regola in base alla quale il 110% può essere richiesto, ma solo per l'importo eccedente il contributo riconosciuto per la ricostruzione. Non

sarà possibile, cioè, sovrapporre i contributi pubblici e il superbonus. Inoltre, solo per le aree colpite dai terremoti del 2009 e del 2016-2017 (rispettivamente, il cratere dell'Aquila e diverse zone del Centro Italia) viene fissata la regola in base alla quale i limiti delle spese ammesse al 110%, sostenute entro il 31 dicembre prossimo, sono aumentati del 50% negli interventi di ricostruzione. Aumentano così i massimali di spesa, ma non la misura delle detrazioni, che resterà invariata. Nota finale: la norma specifica che gli incentivi potenziati con questa formula sono alternativi al contributo per la ricostruzione e sono fruibili per tutte le spese necessarie al ripristino dei fabbricati danneggiati. Sono comprese anche le seconde case. Restano esclusi solo gli immobili produttivi.

*S. Fossati, G. Latour, **Il Sole 24 Ore***

Superbonus, in vigore da oggi i nuovi requisiti tecnici

Sono stati pubblicati ieri sulla Gazzetta Ufficiale n. 246 i due attesissimi decreti del Mise sui requisiti tecnici e sulle asseverazioni (entrambi del 6 agosto 2020), necessari per completare il quadro normativo per l'applicazione della super detrazione Irpef e Ires del 110% sugli interventi dell'ecobonus e del bonus facciate.

Asseverazione per l'ecobonus

Per beneficiare del super bonus del 110% per tutti gli interventi agevolati sul risparmio energetico «qualificato» (ecobonus, quindi, non per gli interventi antisismici, il fotovoltaico, i sistemi di accumulo e perle colonnine di ricarica), oltre che per la cessione a terzi o lo «sconto in fattura» dei crediti d'imposta del 110% generati dall'ecobonus, i «tecnici abilitati», dovranno: - asseverare il rispetto dei «requisiti tecnici» previsti dal Dm 6 agosto 2020, il quale sostituirà, per i lavori iniziati dopo la sua pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, quelli indicati nei decreti 19 febbraio 2007 e 11 marzo 2008; - asseverare la «congruità» delle spese sostenute rispetto ai «massimali di costo specifici per singola tipologia di intervento»; in pratica i costi per tipologia di intervento dovranno essere inferiori o uguali ai prezzi medi delle opere compiute, riportati nei «prezzari predisposti dalle regioni e dalle province autonome» territorialmente competenti o ai prezzi rimpportati nelle guide sui «prezzi informativi dell'edilizia», edite da Dei. In assenza di questi prezzari per gli interventi da eseguire, il tecnico determinerà i nuovi prezzi analiticamente, anche avvalendosi dei «massimali specifici di costo per gli interventi sottoposti a dichiarazione fornitore o dell'installatore» (ad esempio, per mq di copertura, per kWt di potenza termica o per kWe di potenza elettrica), indicati all'allegato I del decreto requisiti, i quali sono comunque sempre utilizzati (anche nei suddetti calcoli analitici, punto 13.2 dell'allegato A) nei casi in cui l'asseverazione può essere sostituita da una dichiarazione del fornitore o dell'installatore (ad esempio, per gli impianti di climatizzazione

invernale).

Una copia di questa asseverazione va trasmessa telematicamente all'Enea, in base all'emanando decreto asseverazioni del Mise del 3 agosto 2020 (applicabile solo per l'ecobonus al 110%), entro 90 giorni dal termine dei lavori (asseverazione dell'allegato 1) ovvero dopo il Sal (allegato 2).

Massimali di costo specifici

I nuovi requisiti tecnici (allegati A, C per la prestazione energetica, E per l'isolamento termico, F per le pompe di calore, G per impianti a biomassa, H per i collettori solari), i limiti di spesa assoluti (allegato B) e i limiti di congruità, non si applicheranno solo per l'ecobonus al 110%, ma dovranno essere rispettati anche per gli interventi (iniziati dopo la loro entrata in vigore) per: il risparmio energetico «qualificato» (ecobonus), detraibili al 50-65-70-75% (tranne quelli effettuati congiuntamente con gli interventi sismici); il bonus facciate del 90%, se i lavori incideranno da un «punto di vista termico» o per più del 10% «dell'intonaco della superficie disperdente lorda complessiva dell'edificio», per i quali è obbligatoria la comunicazione all'Enea entro 90 giorni dalla fine dei lavori (quindi, non per la sola pulitura o tinteggiatura esterna, detraibile comunque al 90%). Per queste due agevolazioni (che appunto non sono al 110%) non si applicherà, però, il decreto asseverazioni del Mise del 3 agosto 2020, valido solo per l'ecobonus al 110 per cento.

Massimali per il sismabonus

Il decreto requisiti non prevede limiti di congruità specifici per il sismabonus (neanche se al 110%). Inoltre, per gli interventi di riduzione del rischio sismico congiunti al risparmio energetico, detraibili all'80% ai sensi dell'articolo 14, comma 2-quarter.1, decreto legge 4 giugno 2013, n. 63 (o all'85%, se la riduzione del rischio sismico è di almeno 2 classi) ovvero al 110% non sono definiti massimali di costo specifici.

Limiti di spesa al netto dell'Iva

I «massimali specifici di costo per gli interventi sottoposti a dichiarazione del fornitore o dell'installatore», indicati all'allegato I, si considerano al netto di Iva, prestazioni professionali e opere complementari relative alla installazione e alla messa in opera delle tecnologie.

L. De Stefani, *Il Sole 24 Ore*

Al Sud superbonus a rischio per il 50% degli immobili

Il superbonus del 110% rischia di rimanere bloccato in veranda. Soprattutto nel Mezzogiorno. Sembra quasi una boutade e invece è la situazione segnalata dagli imprenditori e in particolare da una ricerca del Centro studi della Cna. Il Centro studi degli artigiani ha provato a capire quali sono le aspettative degli imprenditori e quali i nodi da sciogliere per arrivare a un'applicazione di questo strumento. C'è il timore diffuso che possano non essere raggiunti gli obiettivi sia in termini di ritorno economico sia in termini di riqualificazione degli immobili a uso abitativo del nostro Paese. Come è noto l'opportunità è ghiotta ma servono altri interventi, spiegano i ricercatori della Cna che hanno intervistato 2.000 imprese della filiera dell'edilizia rappresentative del sistema dell'artigianato e delle micro e piccole imprese. La misura, si legge, ha riscosso grande interesse che «non si è ancora tradotto nell'apertura di nuovi cantieri. Secondo il 54,4% delle imprese meno del 10% dei clienti potenziali, che le hanno contattate per richiedere informazioni, hanno poi richiesto un preventivo di spesa e solo il 9,6% delle imprese ha già avviato lavori agevolabili con questa misura». Ma la questione più preoccupante è un'altra: un numero più ristretto di casi (il 13,4%) in cui la richiesta di informazioni non si traduce in una successiva richiesta di preventivo a causa «di difformità catastali». Una quota che sale notevolmente nelle regioni del Mezzogiorno dove si arriva a quasi il 30% degli intervistati ma, se si considera anche chi rinuncia senza nemmeno chiedere informazioni, si può superare persino il 50% dei potenziali interessati. Cosa significa? In pratica un soggetto su due tra i proprietari degli immobili rinuncia all'intervento a valere sul Superbonus no% per quelle che vengono definite difformità catastali ma sappiamo che dietro questa definizione si trovano i piccoli abusi. E qui entrano in gioco le verande. La questione sta mettendo in difficoltà sia le imprese che i professionisti chiamati a pronunciarsi con pareri davvero difficili da fare soprattutto in certi contesti. «La verifica della situazione edilizia dell'immobile con riguardo alla

regolarità urbanistica (da non confondere con quella catastale) è una problematica da non sottovalutare - spiega Carmelo Russo, ingegnere dello studio Ellenia+Tre di Catania -. La circostanza che vede gran parte degli immobili realizzati nelle aree periferiche delle città interessati da trasformazioni di varia entità, il più delle volte non supportate dai necessari titoli edilizi, potrebbe limitare di molto l'avvio di operazioni di recupero in quegli edifici ed in quelle parti di città che ne hanno maggiore necessità». La questione ha una sua rilevanza in particolare nelle aree del Mezzogiorno dove, raccontano gli imprenditori, il fenomeno delle verande e delle logge è più diffuso soprattutto negli immobili costruiti in regime di edilizia agevolata o convenzionata e le difformità, diciamo così catastali, sulle parti comuni condizionano gli interventi su interi condomini visto che, come è noto, un recente emendamento al decreto di agosto ha stabilito che gli abusi interni non ostacolano la richiesta delle detrazioni (ma per questo si veda l'articolo in pagina). «C'è chi ha scelto la via della sanatoria - racconta Pippo Glorioso, segretario della Cna di Palermo che ha costruito un'intera filiera per questo tipo di interventi -. Non c'è dubbio però che occorre intervenire magari con un provvedimento del ministro o del governo alla luce della norma approvata recentemente». La situazione è chiara: la filiera di Cna Palermo (che coinvolge imprese e professionisti) ha acquisito già almeno 1.500 interventi tra condomini e altri immobili ma pochi sono in condizione di essere avviati subito. Quanti? «Immediatamente poco più del 30%, più avanti saranno di più ma certamente è necessario rimuovere gli ostacoli. Questa è una grande occasione e non va persa: è importante per l'economia ma lo è anche per il nostro patrimonio immobiliare» insiste Glorioso. Intanto la prossima settimana sarà inaugurato a Palermo il primo grande cantiere del superbbonus 110%. «E sarà una grande festa per un grande inizio» dice Glorioso.

N. Amadore, Il Sole 24 Ore

Patrimonio pubblico: la metamorfosi «verde» vale 870 mila posti

L'incontro con la malattia potrebbe rivelarsi un'opportunità per risanare il patrimonio edilizio, principale responsabile, insieme con il traffico, dell'aria irrespirabile nelle città. Celo chiede l'Europa, che ha deferito l'Italia alla Corte di Giustizia perché non rispetta i valori limite sulla qualità dell'aria, e ce lo suggerisce anche la spinta collettiva verso una rinascita verde, basata sui valori condivisi dell'Agenda Onu 2030, dell'Accordo di Parigi e della neutralità climatica al 2050. Una proposta concreta in questo senso, un «Green New Deal sul patrimonio pubblico» per la riqualificazione energetica, arriva da Nomisma insieme con Rekeep, il gruppo leader bolognese nei servizi di supporto agli edifici e alle città.

Il calcolo

L'investimento stimato dallo studio di Nomisma è di 39 miliardi di euro, da spendere su un orizzonte pluriennale, per la riqualificazione energetica e sismica degli edifici pubblici non residenziali, in particolare uffici comunali e scuole territoriali. «Si tratta di un impegno ingente ma sostenibile - dice Claudio Levorato, presidente di Manutencoop, la cooperativa che controlla Rekeep -: sia perché si renderanno disponibili importanti risorse pubbliche tra debito pubblico, Recovery Fund e fondi strutturali 2021-2027, sia perché parte degli investimenti, in particolare quelli legati alla gestione dell'energia, potrebbero essere finanziati direttamente dalle imprese private attraverso la formula del partenariato pubblico-privato». Una parte rilevante del patrimonio immobiliare italiano è pubblica, soprattutto degli enti locali, ed è arretratissima, sia sulle condizioni generali di sicurezza, sia dal punto di vista energetico, con enormi sprechi che incidono sulle bollette pagate dallo Stato e sulle emissioni di gas serra. Un grande piano di riqualificazione potrebbe essere inserito nella lista dei progetti che serviranno per accedere ai fondi del Recovery Fund. E il sistema del

partenariato pubblico-privato - soluzione che prevede di affidare a una società esterna gli interventi che vengono ripagati attraverso la gestione successiva dell'immobile - potrebbe servire per aggirare le difficoltà degli enti locali, spesso troppo piccoli per gestire grandi progetti edilizi.

I privati

Affidandosi alle grandi imprese private, che hanno competenze e risorse per investire in proprio nella riqualificazione, le amministrazioni pubbliche locali potrebbero ammodernare una parte importante del loro patrimonio immobiliare senza appesantire troppo i propri bilanci. «Le scuole, ad esempio, occupano 92 milioni di metri quadrati e con l'emergenza climatica degli ultimi anni nei mesi caldi diventano un forno, perché quasi nessuna è climatizzata per il caldo e il freddo - dice Levorato -. Visto che si parla tanto di istruzione, perché non approfittare per offrire ai ragazzi degli edifici scolastici decenti, molto più confortevoli e più sostenibili di quelli attuali? Edifici più efficienti consentirebbero di tagliare la bolletta energetica e le emissioni anche del 50%. Con un provvedimento semplice il governo potrebbe conseguire un drastico rinnovamento del suo patrimonio edilizio, ottenendo di riqualificare molti più edifici di quelli ristrutturati con il superbonus al 110%, che deve passare da innumerevoli assemblee di condominio prima di essere deliberato». Da un punto di vista economico, l'analisi evidenzia un effetto moltiplicatore sul Pil italiano di 3,6 volte la somma investita: i 39 miliardi di euro impiegati per la riqualificazione avrebbero effetti diretti e indiretti pari a 91,7 miliardi di euro di produzione, oltre a 50,1 miliardi di indotto, calcola Nomisma-Rekeep, per un impatto complessivo di 141,8 miliardi di euro. In una situazione complessa come quella attuale, questo progetto sarebbe in grado di creare 380 mila nuovi posti di lavoro nei settori destinatari

degli interventi e 490 mila negli altri settori, per un numero complessivo di 870 mila nuovi occupati. La riqualificazione del patrimonio pubblico consentirebbe alle amministrazioni locali di rivalutare i propri immobili di oltre il 30% e i risparmi energetici generati dagli interventi sarebbero quantificabili in 450 milioni di euro all'anno. Dal punto di vista ambientale, questo progetto genererebbe benefici che vanno dal contenimento degli impatti energetici, con una riduzione delle emissioni atmosferiche stimata in 934 mila tonnellate annue di CO₂, all'attivazione di un'economia circolare grazie al riciclo dei materiali da costruzione. Il settore edilizio, fa notare Nomisma, è uno dei maggiori responsabili dell'impatto delle attività umane sul clima e sull'ambiente: gli edifici sono responsabili del 39% di tutte le emissioni globali di CO₂ nel mondo e pesano per il 36% dell'intero consumo energetico globale, per il 50% delle estrazioni di materie prime e per un terzo del consumo di acqua potabile. Un piano di aggregazione degli enti locali per un Green New Deal sul patrimonio pubblico avrebbe dunque tutte le caratteristiche di un progetto concreto, sostenibile e virtuoso per una ripartenza verde dopo la crisi.

E. Comelli, Corriere della Sera "L'Economia"

Superbonus. La guida per tagliare le tasse

Superbonus del 110% ai nastri di partenza. In molti condomini sono già state programmate le assemblee per valutare se sarà possibile sfruttare l'opportunità aperta dalla maxi-agevolazione finalizzata a migliorare l'efficienza energetica del patrimonio immobiliare. Analoga decisione, ma senza discussioni se non in famiglia, stanno prendendo i proprietari di abitazioni indipendenti. Rispetto al testo originario previsto dal Decreto Rilancio oggi ci sono sia nuove nonne tese a semplificare l'iter procedurale sia le circolari interpretative che hanno chiarito alcuni aspetti critici. Ciò non toglie che le norme rimangono molto complesse e che senz'altro su alcune questioni ancora aperte bisognerà intervenire. L'interesse dimostrato dai nostri lettori in questi mesi sulle tematiche dei bonus ci hanno spinti a fare loro un piccolo omaggio: lunedì, e per un solo giorno, insieme al Corriere della Sera e a L'Economia si potrà ritirare in edicola gratis: «Ristrutturare casa, guida agli incentivi». La pubblicazione presenta domande sia sul super ecobonus sia sulle altre agevolazioni relative ai lavori immobiliari.

Contenuti

Un ampio spazio è dedicato all'identificazione dei lavori necessari per ottenere l'agevolazione, i cosiddetti lavori trainanti, e a quelli che possono essere aggiunti usufruendo sempre della super detrazione, e identificati gli ostacoli che potrebbero bloccare il raggiungimento dell'agognata detrazione. Che sono, sinteticamente, due: costi troppo alti rispetto a quanto previsto dal decreto rilancio e dalle norme tecniche, mancato raggiungimento del requisito del miglioramento di due classi energetiche. Un capitolo è dedicato a un altro aspetto particolarmente critico della procedura. Le cose filano tutte lisce se chi chiede il bonus è in grado di pagare l'impresa direttamente e ha la certezza che nel tempo le detrazioni Irpef a cui avrà diritto arriveranno per intero perché l'imposta pagata, considerando anche gli altri sconti, è pari o superiore. In realtà se il bonus

non fosse fruibile solo a queste condizioni sarebbero tagliati fuori milioni di famiglie italiane, basti pensare a chi ha solo reddito di pensione: per questo la parte forse più importante del Decreto Rilancio, che approfondiamo nel nostro volumetto, è quella relativa allo sconto in fattura e alla cessione del credito. La cessione si presenta come un business piuttosto ghiotto per le banche e sono già una decina gli istituti che propongono l'operazione. A scendere in campo per primi sono stati i due maggiori gruppi italiani, Intesa Sanpaolo e Unicredit, entrambi posizionandosi su un rimborso del 102% delle spese sostenute dal cedente: significa ad esempio ricevere 5mila euro ogni 50mila. Le prime banche che hanno fatto seguito alle apripista hanno ricalcato quest'offerta, ora il quadro però è molto più mosso, perché da un lato c'è chi come Bnl restituisce solo il 100% a fronte dell'erogazione di una serie di servizi collegati alle opere di efficientamento, e chi, come Mps, è arrivata al 103%, quota che stando alle anticipazioni ricavabili dalle simulazioni in rete sarà proposta nei prossimi giorni anche da Bancoposta. L'operazione presenta un buon margine di guadagno per le aziende di credito ma a questo si affianca anche il business del prestito ponte. La cessione è possibile solo dopo aver saldato l'impresa e i professionisti che partecipano ai lavori e quindi bisogna disporre comunque dei contanti per pagare altrimenti bisogna ricorrere al finanziamento bancario. Il vantaggio della cessione è che si ottiene subito qualcosa in più di quanto speso, senza dover aspettare cinque anni per rientrare della spesa totale più il 10%. Il Decreto Agosto, convertito come legge 126/2020 ed entrato in vigore il 14 ottobre scorso, ha stabilito che la cessione del credito può essere decisa dall'assemblea di condominio con la stessa maggioranza ridotta sufficiente a deliberare i lavori (in seconda convocazione maggioranza dei presenti e di almeno un terzo delle quote millesimali) e lo stesso vale per il prestito ponte (che di norma verrà acceso presso la stessa banca a cui si cede il credito)

che aiuta i condomini ad affrontare la spesa senza intaccare i propri risparmi. Il singolo condòmino non è però obbligato, per prassi consolidata, ad aderire alla delibera.

G. Pagliuca, Corriere della Sera "L'Economia"

PROFESSIONISTI

Pensioni più pesanti per ingegneri e architetti

Pensioni più «pesanti» per ingegneri e architetti, che godranno (pur se andati, nel frattempo, in quiescenza) della rivalutazione dei montanti nella misura del 4,5%, invece che dell'1,5% per le annualità 2014-2015: è l'effetto della sentenza 09987/2020 del Tar del Lazio che ha dato ragione all'Ente delle due categorie professionali, Inarcassa, in merito al ricorso contro i ministeri del Lavoro e dell'Economia che avevano bocciato la delibera nel 2017, mettendo nero su bianco come l'intervento «non produca esiti negativi sull'equilibrio di lungo periodo del sistema previdenziale». E, dunque, il provvedimento (promosso per «far fronte alla gravissima crisi che ha coinvolto il settore dell'edilizia pubblica e privata», erodendo «drasticamente» i redditi e «la capacità di versare i contributi» degli iscritti) dovrà essere adottato, segnando «un ulteriore passo in avanti» sulla strada dell'effettivo riconoscimento dell'autonomia delle Casse, mentre i dicasteri che le vigilano sono stati (anche) condannati a pagar le spese di giudizio. La sentenza, che ItaliaOggi ha potuto leggere, ricorda che l'Istituto pensionistico che «aveva previsto per i soli contributi versati nelle annualità 2014-2015 (con riferimento ai redditi maturati nei periodi d'imposta 2013-2014) una capitalizzazione aggiuntiva del 3%, rispetto alla misura minima dell'1,5% garantita dal Regolamento generale di previdenza» dell'Ente, «anche in ipotesi di rendimento negativo», giacché «consente misure straordinarie» ogni qual volta ciò «si renda necessario, secondo una valutazione di opportunità che compete solo ed esclusivamente alla Cassa», e la misura era, inoltre, stata varata dopo aver «preventivamente verificato il rispetto del mantenimento dell'equilibrio di lungo periodo». I ministeri avevano acceso il semaforo rosso, scrivendo che «poiché per la stabilità di lungo periodo dei regimi a ripartizione la valutazione dei contributi deve esser in linea con il tasso di variazione della base contributiva», riconoscere una rivalutazione dell'1,5% a confronto con la «sfavorevole dinamica del monte redditi (-1,9%),

già comporta una deviazione del 3,6% rispetto al tasso di equilibrio», per cui «sarebbe necessario sopperire con risorse aggiuntive diverse dalla contribuzione», pertanto, sarebbe stato «inopportuno» l'incremento, «tanto più» perché una simile delibera avrebbe potuto «costituire un precedente in situazione analoghe di congiuntura negativa». Non è «una rivoluzione», tuttavia, commenta soddisfatto il presidente Giuseppe Santoro, «l'incremento al 4,5% è un importante adeguamento del tasso di capitalizzazione che Inarcassa calcola sulla variazione media quinquennale del monte redditi» di architetti e ingegneri. Si tratta, peraltro, della seconda vittoria in tribunale dell'Ente, nell'arco di poco tempo: accolto dal Tar del Lazio il ricorso contro il diniego ministeriale al taglio delle sanzioni per i pagamenti dei contributi in ritardo, la modifica regolamentare è stata licenziata dai ministeri meno di un anno fa (si veda ItaliaOggi del 20 dicembre 2019).

S. D'Alessio, Italia Oggi

La crisi morde ancora. A rischio 100 mila professionisti

Basta leggere con attenzione gli ultimi dati divulgati da Adepp (l'Associazione delle casse di previdenza private) per rendersi conto che i professionisti non sono più una casta che vive nella torre d'avorio. A causa del Covid19, infatti, 100 mila professionisti cesseranno la propria attività. Il dato è stato illustrato a Roma durante la presentazione del primo rapporto sul welfare di Adepp. Per far fronte all'emergenza le casse previdenziali hanno attivato subito, sin dai primi di marzo, numerose misure di welfare, anticipando e gestendo i bonus previsti dal governo per l'emergenza (600-1000 euro mensili).

Gli interventi

Hanno offerto assistenza fiscale, la possibilità di proroghe, rateizzazioni e l'annullamento degli interessi e delle sanzioni e, in alcuni casi, anche deroghe al criterio e al requisito della regolarità contributiva per poter accedere ai sussidi. Ad oggi, le richieste di bonus statale avanzate dai professionisti sono state 495 mila. In pratica 2 professionisti su 5 hanno presentato la domanda. I geometri e i biologi (Enpab) sono coloro che hanno maggiormente richiesto ed usufruito del bonus, seguiti da ingegneri e architetti (Inarcassa), psicologi (Enpap) e avvocati (Consiglio nazionale forense). Sotto il 10% le richieste avanzate da farmacisti (Enpaf) e notai. In totale, il 38% dei professionisti ha fatto richiesta del bonus Covid ai rispettivi enti di categoria. Per il welfare, le casse hanno speso, in totale, 509 milioni di euro.

Il Fisco

«Si tratta di somme straordinarie che le casse private hanno anticipato per dare un aiuto immediato ai contribuenti - ricorda Alberto Oliveti, presidente di Adepp -. Tutti gli enti hanno anche rinviato la riscossione dei versamenti annuali: su questo però l'erario ha sollevato qualche obiezione per chi ha posticipato i pagamenti addirittura nel prossimo anno solare. A tal proposito abbiamo già chiesto al governo l'apertura di un tavolo in modo da

poter coordinare il posticipo dei versamenti previdenziali senza provocare per lo Stato un mancato gettito fiscale». Ma le azioni messe in campo per sostenere gli iscritti durante la pandemia sono state davvero molteplici: indennità per ricoveri e quarantena, rimborsi, contributi per la diagnostica, consulenza, consulto medico specialistico, nonché polizze sanitarie gratuite per indennizzi in caso di infezione da virus. Una quantità di interventi che somiglia più a welfare che a semplice attività previdenziale. «Durante questi mesi di emergenza siamo diventati persino un ammortizzatore sociale per i nostri iscritti precisa Oliveti - ma non bisogna dimenticare che noi non abbiamo nessuna forma di tassazione agevolata, in Europa nessuna cassa di previdenza privata subisce un regime fiscale così alto. Basti pensare che Enpam, la cassa dei medici di cui sono presidente negli ultimi 5 anni ha versato alle casse del Fisco 680 milioni. Le casse private hanno la possibilità di svolgere attività di welfare, ma non possono danneggiare la sostenibilità dei bilanci. La crisi è ancora lunga e per tenere in piedi il sistema serve una fiscalità di scopo che ci consenta di essere efficaci con i nostri iscritti».

*B. Millucci, I. Trovato, Corriere della Sera
"L'Economia"*

Buco da 4,6 miliardi nelle pensioni dei professionisti

C'è un buco nelle pensioni dei liberi professionisti iscritti alle Casse private. Una voragine da oltre 4,6 miliardi di contributi non versati dai singoli iscritti, che getta un'ipoteca sulle loro future pensioni. Un problema destinato, con tutta probabilità, ad aumentare nel prossimo futuro con l'ulteriore crisi dei redditi provocata dal Covid. Naturalmente la situazione è diversa da professione a professione: si va dalla Cassa del notariato, nella quale il fenomeno degli arretrati è completamente sconosciuto (e per questo non compare nella grafica a fianco) fino ai geometri che nel tempo hanno accumulato un debito verso la Cassa di oltre un miliardo di euro. E la crisi dell'edilizia porta in alto anche architetti e ingegneri iscritti a Inarcassa (918 milioni di morosità contabilizzati nel bilancio 2019). Tra gli infermieri uno su 4 ha debiti arretrati (238 milioni in tutto). «I crediti scaduti rappresentano il 25-30% della capitalizzazione dell'ente», spiega Luigi Baldini, da maggio scorso presidente di Enpapi. Un danno per gli enti di previdenza che si vedono privati di parte dei flussi di cassa attesi; un dramma ancora più grave per i diretti interessati, e non solo per il rischio imminente di vedersi rinviare la richiesta della Cassa (in gran parte delle Casse le rateizzazioni finora sospese sono ripartite proprio a ottobre). «Abbiamo già emesso quasi 5 mila decreti ingiuntivi per un controvalore di oltre 213 milioni di cui 37,5 recuperati», spiega ad esempio Luigi Pagliuca che guida la Cassa ragionieri, ente con una morosità che si attesta ancora al 19 per cento. «Di recente - aggiunge Baldini - abbiamo stipulato una convenzione con l'agenzia delle Entrate, per le iscrizioni a ruolo del 2014 di importi inferiori ai mille euro». Riscossioni ora sospese, però, per effetto della proroga al 31 dicembre (si veda a pagina 4). Comunque vada al momento di andare in pensione ai morosi arriverà il conto (e nel frattempo restano esclusi dal welfare). «L'accesso a qualsiasi tipo di pensione per noi

matura solo se si saldano gli arretrati - precisa il presidente di Enpad (consulenti del lavoro), Alessandro Visparelli -. Se il debito non è molto gravoso consigliamo un prestito, ma abbiamo anche iscritti in forte difficoltà che non riescono proprio ad accedere alla pensione». «Per maturare un diritto al trattamento pensionistico o alla concessione di un intervento assistenziale l'iscritto deve essere in regola con i versamenti», gli fa eco Walter Anedda, presidente di Cnpadc. Alla Cassa dei commercialisti, comunque, «rispetto a quanto accertiamo ogni anno, incassiamo nell'anno successivo sottolinea Anedda - circa il 92% e la quasi totalità dello scaduto negli anni successivi». Stop alla pensione di vecchiaia anticipata anche per i geometri morosi, mentre per quella di vecchiaia a 70 anni «se non si raggiunge un'anzianità contributiva di 35 anni - precisa il presidente Cassa geometri, Diego Buono - si va con il sistema contributivo e con recupero delle morosità con trattenuta del quinto, ove possibile». Le cause L'arretrato di 4,6 miliardi è composto in parte da semplici ritardatarie in parte da uno "zoccolo duro" che non riesce a recuperare. Prendiamo ad esempio i consulenti del lavoro: ogni anno ritarda un 15% degli iscritti, percentuale che viene nel tempo recuperata. Resta però sempre indietro un 3% di professionisti che non paga. E c'è da giurare che la pandemia ora peggiorerà la situazione. «Ci aspettiamo un effetto del Covid sui versamenti - prevede Nunzio Luciano, presidente di Cassa forense - per questo abbiamo cominciato a ragionare di una riforma pensionistica: pensiamo a un abbassamento se non alla eliminazione dei contributi minimi».

Le iniziative delle Casse

Già da tempo le Casse hanno avviato piani di rateizzazione dei debiti con sanzioni^o interessi ridotti (in evidenza nel grafico a fianco), quest'anno sospesi per il Covid e proprio in questo mese riavviati nella maggior parte dei

casi. Altre rateizzazioni sono in arrivo. Partiranno in questi giorni le lettere agli iscritti di Cassa geometri per un nuovo round di riscossione gentile che consente di rateizzare tutti i debiti più a lungo, anche fino alla pensione, con sanzioni ridotte al 10% (il 25% per chi non aderisce) per gli anni 2018-2019.

«Contiamo così di colmare il gap di riscossione degli ultimi quattro anni spiega Buono - quando con Equitalia e Ader si è incassato davvero poco anche pervia del saldo e stralcio e della rottamazione». Riscossione "gentile" a partire da marzo 2021 anche per consulenti del lavoro: dilazioni fino a dieci anni e sanzioni abbattute intorno al 3-5%, ma si decade saltando due rate. Anche la Cnpr consente ai ragionieri dal 2017 di scaglionare fino a 96 rate. Per venire incontro agli iscritti con debiti più vecchi (e dunque più elevati) Enpap (psicologi) ha deciso una riduzione degli interessi: «dallo 0,35% allo 0,26 - precisa il presidente Felice Tonicelli - ma siamo in attesa del via libera dei ministeri vigilanti. Intanto pensiamo a una ulteriore manovra di riduzione». L'ente degli psicologi sta raccogliendo i frutti anche delle campagne sul "nudging" per evidenziare l'importanza di contributi aggiuntivi oltre il minimo: «Anche ora in tempi di Covid il numero di chi versa più del minimo è cresciuto del 2%», commenta Torricelli.

L'effetto bonus

La morosità non si combatte solo con le azioni legali o i piani di rateizzazione, più o meno attrattivi. In un paio di casi il Covid (e le provvidenze che ne sono derivate) hanno avuto, a sorpresa, un impatto positivo sul fenomeno. Lo può testimoniare l'Enpam. A sorpresa, infatti, il bonus Enpam plus, ovvero i mille euro in più oltre ai contributi dello Stato per tre mesi, decisi dall'ente di previdenza dei medici, hanno portato a recuperare 35 milioni di crediti (ne restano 294 tra quota A- tutti- e B - liberi professionisti). I 3 mila euro di sostegno massimo infatti sono stati riconosciuti solo a chi era in regola. Con il risultato che 16488 medici hanno iniziato a sanare le posizioni, qualcuno interamente, altri con le prime rate. «Alcuni

hanno utilizzato il bonus proprio per mettersi in regola» osservano da Enpam. Un effetto simile lo hanno notato anche in Enpab (biologi) con incassi insolitamente in aumento a settembre. «Probabilmente per effetto anche delle indennità ricevute - commenta la presidente Tiziana Stallone - credo che i biologi stiano acquisendo una cultura previdenziale, per cui le misure di sostegno vengono utilizzate anche ai fini pensionistici».

A. Cherchi, F. Landolfi, V. Uva, *Il Sole 24 Ore*

Intervista a: A. Oliveti «Un macigno che rischia di provocare danni irreparabili»

La morosità pesa come un macigno su tutte le Casse, ma su quelle più piccole rischia di creare danni irreparabili. Lo spiega Alberto Oliveti, presidente Adepp ed Enpam, commentando l'indagine realizzata dal Sole 24 Ore sui dati forniti dagli enti previdenziali professionali. Presidente, le Casse continuano a perdere gettito per via della morosità degli iscritti. Come valuta questo "buco" da 4,6 miliardi? È un dato significativo che dimostra come nel campo del lavoro autonomo di tipo professionale e ordinistico la situazione non sia rosea. E che quindi per le Casse la sostenibilità sia fortemente inficiata da questa morosità. Secondo gli ultimi dati Covip nel 2019 le prime cinque Casse (Enpam, Cassa forense, Inarcassa, Cnpadc, Enasarco, Enpaf, ndr) concentrano l'83,8% del saldo tra contributi e prestazioni: è evidente quindi che per tutte le altre le morosità sono esiziali per il flusso contributivo.

Quali sono i motivi?

Le ragioni sono ovviamente legate alle difficoltà che i professionisti vivono sul fronte delle proprie attività lavorative. Siamo di fronte a una crisi del lavoro importante: il nono rapporto Adepp dimostrava come il gap in termini di guadagni, geografia, generazioni e genere fosse un problema di gravi dimensioni. Certe Casse avevano subito un calo considerevole di introiti da lavoro con un saldo negativo tra contributi e prestazioni. Di qui la percezione che per sempre più professionisti le scadenze previdenziali siano l'ultimo dei loro pensieri. Percezione rafforzata da una sorta di confidenzialità con le Casse che porta a pensare che le scadenze, provenendo da colleghi, siano meno soggette a rigidità.

Ed è una percezione corretta?

Di certo non è sensata. Perché se è vero che paragonato al debito con le banche o con il proprietario di casa quello delle Casse rappresenta il ritardo meno sanzionato è anche

vero che è l'unico versamento che assicura un salario differito: cioè la pensione.

Quali sono le conseguenze sulla pensione?

Le Casse non sono supportate dalla fiscalità generale: quindi, chi non versa non avrà diritto alla pensione. Oggi il problema delle Casse è di sostenere il lavoro. I mutamenti dal punto di vista lavorativo, il divario tecnologico e da ultimo l'inversione della piramide demografica sono, però, tutti fattori che creano difficoltà. E per complicare ulteriormente il quadro ora siamo alle prese con il Covid.

Che impatto avrà la pandemia su questa situazione?

Ciascuna Cassa sta valutando il quadro. Certo sarà una partita grossa da giocare.

Quali strategie pensate di attivare per contrastare la crisi?

Oltre alla sospensione di tutte le entrate contributive, abbiamo attivato esborsi con le logiche degli ammortizzatori sociali, costosissimi per le nostre finanze e in aggiunta attivato investimenti mirati che portino un ritorno almeno lavorativo per le categorie professionali. Inoltre abbiamo aperto un tavolo al ministero del Lavoro con la sottosegretaria Puglisi per individuare misure straordinarie per il welfare, la fiscalità di scopo, le valutazioni delle dilazioni che possano andare oltre al tetto dell'anno solare.

Risultati immediati?

È stato confermato che possiamo emanare delibere per la dilazione contributiva senza attendere l'ok dei ministeri vigilanti, in un regime di silenzio assenso. Vedremo se nella pratica questo orientamento sarà attuato senza ostacoli.

F. La, *Il Sole 24 Ore*

Nuove sfide per i consulenti

I consulenti del lavoro hanno ben chiare quali saranno le direttrici da seguire nel prossimo triennio. A poco più di due settimane dalle elezioni per il nuovo Consiglio nazionale dell'Ordine per il mandato 2020-2023, la categoria si è riunita a «distanza» per l'assemblea dei Consigli provinciali con il fine di tracciare un bilancio degli ultimi tre anni di attività e suggerire il percorso da seguire nei prossimi mesi per raggiungere nuovi e importanti obiettivi. Nel corso del dibattito la presidente del Consiglio Nazionale, Marina Calderone, ha tenuto a sottolineare come la crisi conseguente alla pandemia da Covid-19 abbia portato a un cambiamento di visione, non solo della categoria, ma dell'intera società, di cui i professionisti sono lo specchio. «Nel 2019 abbiamo festeggiato i 40 anni della Legge 12/79, istitutiva del nostro Ordine, e le nuove competenze affidateci dal Legislatore», ha ricordato. «Oggi siamo, invece, costretti a guardare costantemente al quotidiano, con meno prospettiva di lungo periodo. Dobbiamo studiare l'atto del giorno o decifrare l'ultima circolare Inps», ha precisato, in riferimento alle tempistiche dell'ultimo minuto con cui l'Istituto - ma anche altri Enti - fornisce agli intermediari istruzioni operative sugli adempimenti emergenziali, penalizzando le imprese e i professionisti che le assistono. L'ultimo esempio è la circolare n. 115 dell'Inps, pubblicata solo a poche ore dalla scadenza del termine, tanto da dover richiedere, con una lettera inviata al ministro Catalfo e al presidente Tridico, la proroga della scadenza del 30/9 per l'invio degli SR41 e delle istanze di cig di e l'introduzione di una sanatoria per i termini scaduti. Provvedimenti figli di confusione creata dalle norme», ha sottolineato la presidente, «che obbligano i consulenti a continue rincorse e lavoro in notturna. Nonostante le numerose criticità di questi mesi, il ruolo della categoria si è fortemente rafforzato. «Abbiamo gestito il 90% delle istanze per ammortizzatori sociali e al tempo stesso interloquito con le istituzioni e la politica per portare avanti le nostre battaglie

per una corretta gestione delle imprese», ha aggiunto la presidente. Evidenziando, poi, il contributo che i professionisti ordinistici possono dare alla ripresa del paese, indirizzando il governo nella destinazione delle ingenti risorse del Recovery fund. Alla luce di ciò, il prossimo Consiglio nazionale dovrà affrontare altre importanti sfide. Prima di tutto dovrà avere maggiore attenzione per i territori e sinergia tra tutte le componenti di categoria. Dovrà favorire la formazione e la specializzazione delle competenze degli iscritti, soprattutto dei più giovani, anche mediante la creazione di hub che mettano a loro disposizione strumenti a cui difficilmente potrebbero accedere. Continuare ad agevolare lo svolgimento dell'attività professionale, anche attraverso l'utilizzo di piattaforme tecnologiche; favorire l'aggregazione degli studi; condividere il sapere della categoria con tutti gli iscritti, sensibilizzandoli al rispetto dell'etica e del codice deontologico. E non mancherà, infine, l'interlocuzione con le istituzioni e la politica in un'ottica di semplificazione normativa e per raggiungere altri traguardi per il futuro mondo del lavoro, come quello riguardante la riforma del Jobs act autonomi e l'equo compenso ai professionisti.

Italia Oggi

Agli Ordini professionali l'opzione del voto telematico

Il decreto ristori interviene sulle elezioni degli Ordini locali dei commercialisti (e non solo), previste per il 5 e 6 novembre. Il decreto appena approvato introduce infatti una norma che apre al voto telematico da remoto, una possibilità fino ad oggi preclusa. Spetta al Consiglio nazionale decidere se prorogare le elezioni e avviare l'iter per il voto secondo questa nuova modalità. Così sancisce l'articolo 31 del D1137/2020. Cambia quindi di nuovo lo scenario dopo la risposta fornita dal ministero della Giustizia ai commercialisti di pochi giorni fa che sembrava escludere una proroga nazionale delle elezioni lasciando però ai singoli Ordini locali la decisione finale. Ora l'articolo 31 del DI ristori apre alla possibilità del voto elettronico sia per le elezioni degli Ordini locali (comma 1) sia per le elezioni del Consiglio nazionale (comma 2). Sarà il Consiglio nazionale, secondo il decreto ristori a regolamentare il voto telematico, per farlo ha sessanta giorni di tempo dalla data di entrata in vigore del decreto (pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale 269 del 28 ottobre), previa approvazione del ministero della Giustizia. Qui si pone un primo problema, il decreto infatti potrebbe subire delle modifiche e cambiare le carte in tavola mentre il Consiglio si avvia a scrivere il regolamento. C'è poi la consapevolezza che 60 giorni non sono sufficienti a immaginare e rendere operativo un sistema di voto a distanza (considerando che sarà necessario fare una gara di appalto). E per le elezioni che sono già previste per il 5 e 6 novembre che si fa? Secondo il decreto ristori il Consiglio nazionale, se la data è già stata stabilita, può decidere per una proroga di massimo 90 giorni. Per come è scritto l'articolo 31 sembra che la proroga stabilita dal Consiglio nazionale sia legata al voto telematico. Va inoltre chiarito come trattare i voti già espressi per chi ha scelto di votare per corrispondenza, in alcuni Ordini infatti il voto è stato già espresso. Oggi è previsto il Cda del Consiglio nazionale dei commercialisti e potrebbero essere prese delle decisioni. Intanto sia l'Ordine di Firenze che l'Ordine di Ancona, dato l'aumento del numero

di contagi, hanno deciso di prorogare le elezioni a data da destinarsi. Stessa decisione è stata presa dall'Ordine dei giornalisti della Lombardia che ieri ha rinviato il voto previsto per il 15 e 16 novembre.

F. Micardi, Il Sole 24 Ore

Nuovi fondi ai periti industriali

Buone notizie per i periti industriali. Altri 25,4 milioni di euro sono stato caricati ieri sui conti correnti previdenziali dei professionisti iscritti all'Eppi, la Cassa di previdenza che quotidianamente li assiste e gestisce le risorse per il loro futuro in quiescenza. La somma deriva dal contributo integrativo dichiarato per il 2017, e che, nella misura dell'80%, ha ricevuto dai ministeri vigilanti il definitivo via libera alla distribuzione sui montanti degli iscritti (a seguito della relativa delibera assunta dal cda dell'Ente il 19/12/2019). La positiva serie storica dei provvedimenti che dal 2014 ad oggi sono stati assunti dall'Eppi, e successivamente approvati dai dicasteri del lavoro e dell'economia, ha fatto efficacemente valere entrambi gli strumenti che gli enti previdenziali privati di metodo contributivo hanno a disposizione, per garantire l'adeguatezza del futuro pensionistico dei propri iscritti: le rivalutazioni dei montanti oltre i tassi di legge da un lato, e la distribuzione sui conti correnti pensionistici degli iscritti di quote del contributo integrativo di anno in anno dichiarato dall'altro. Il combinato disposto di tutti questi provvedimenti, porta ad oltre 159 milioni di euro la somma riservata dall'Eppi in cinque anni, per concretizzare la miglior adeguatezza degli assegni pensionistici dei professionisti periti industriali iscritti (dettaglio in tabella). «Una nuova tappa è stata raggiunta nel percorso difficile che anni fa abbiamo intrapreso per affermare un sistema previdenziale che, oltre ad essere sostenibile, deve essere adeguato alle esigenze di una vita dignitosa nel periodo di quiescenza», ha commentato il presidente dell'Eppi Valerio Bignami. «Questo ulteriore riconoscimento della legittimità della distribuzione del contributo integrativo dichiarato per l'anno 2017, nella misura dell'80%, sui montanti individuali, è sicuramente motivo di orgoglio e soddisfazione, che assume maggior significato nel contesto terribile che stiamo tutti attraversando. La soddisfazione per il lavoro svolto da tutti, dagli organi istituzionali fino alla struttura dell'Ente, viene rattristato dall'aggravamento in corso della situazione

sanitaria, che inevitabilmente si ripercuote nella vita sociale e nell'attività professionale». Tuttavia, di fronte a un quadro sociale ed economico sempre più a rischio di disgregazione, l'Ente è già pronto a reagire. Nel bilancio di previsione per il 2021, infatti, si introdurrà una somma significativa per il sostegno all'attività professionale dei periti industriali iscritti, e sarà raddoppiata la cifra normalmente dedicata all'assistenza. «Sostegno al lavoro - puntualizza il presidente Bignami - non significa contributi una tantum a pioggia, ma stimolare e sostenere progetti, sia nell'ambito del consolidamento delle attività in essere, sia nell'ambito dell'innovazione tecnologia, della ricerca e sperimentazione di nuove forme dell'esercizio della libera professione. Perché nemmeno un euro sarà disperso, se finalizzato ad un progetto ben definito e soprattutto verificabile nella sua realizzazione». Con la consapevolezza, tuttavia, che «qualsiasi decisione è condizionata dall'assoluta incertezza dell'andamento dell'economia, non solo del nostro paese, ma di tutto il mondo». La probabile prossima caduta del pil, infatti, inciderà negativamente sugli indici a cui per legge le Casse devono fare riferimento nei propri conteggi di sostenibilità economico-finanziaria, e di conseguenza sulle rivalutazioni delle pensioni. Affinché il risparmio previdenziale fino ad oggi accumulato e valorizzato non sia svalutato nemmeno di un centesimo, occorrerà preservare i montanti, agendo sulle leve finanziarie e realizzando una politica d'investimento del patrimonio prudente ed oculata. «Ognuno dovrà fare la sua parte senza recriminazioni e rivendicazioni - conclude il presidente - con spirito di collaborazione e senso di appartenenza. Collaborazione fra tutti i soggetti chiamati al governo della categoria; collaborazione soprattutto fra tutti gli iscritti, affermando il paradigma che potremo superare i momenti difficili soltanto affrontandoli tutti assieme, come una comunità unita e solidale.» L'Eppi ha chiuso il 2019 con una manifestazione dedicata al tema della responsabilità.

«Quest'anno – auspica ancora il presidente – con tutte le limitazioni imposte dalla pandemia, ritengo che dovremmo ugualmente ripetere l'esperienza affrontando il tema della collaborazione.

Italia Oggi

Cnf: stop agli esami. Medici abilitati via web

Gli avvocati chiedono il rinvio degli esami orali di abilitazione. Come per i medici, che hanno avuto il via libera dal Ministero del lavoro allo svolgimento delle prove a distanza, in modalità telematica. La richiesta arriva direttamente dal Consiglio nazionale forense, alla luce delle novità introdotte dal dpcm del 24 ottobre. Gli esami orali di abilitazione forense si stanno svolgendo in questi mesi, con alcuni ordini che hanno in calendario sessioni anche per il 2021. Viste le nuove restrizioni, il Consiglio nazionale forense ha inviato una richiesta ufficiale al ministro della giustizia Alfonso Bonafede per chiedere il rinvio delle prove: «Vista l'attuale situazione epidemiologica si richiede, nel caso non sia possibile garantire in assoluta sicurezza il colloquio orale in presenza, una proroga del termine previsto dal decreto Rilancio per autorizzare lo svolgimento a distanza di tutte le prove orali dell'esame da avvocato, includendo anche quelle calendarizzate dopo il 30 settembre 2020», si legge nel documento indirizzato all'ufficio legislativo del dicastero di via Arenula. In merito alle prove scritte dell'esame 2020 che si terranno il 15, 16 e 17 dicembre, il Cnf avanza al ministero la possibilità di intervenire per facilitare le correzioni: «Appare opportuno consentire alle sottocommissioni che ne ravvisino la necessità motivandola, la correzione da remoto degli scritti, oltre alla necessità di aumentare o meglio dislocare i locali per l'esame, da adibire non solo nelle Corti d'appello ma anche nelle sedi dei tribunali accorpate per provincia, ovviamente implementando il numero di personale addetto alla vigilanza e alle operazioni di espletamento delle prove scritte, in modo da garantire il diritto alla salute dei candidati». Ma non solo visto che «la consapevolezza della complessità di individuare in tempi brevi sedi e personale ulteriore rispetto a quelli programmati e il costante aggravarsi della situazione epidemiologica, induce a prendere in considerazione un rinvio della sessione 2020. Nel determinarne i tempi», conclude il Cnf, «occorrerà prestare particolare attenzione in

quanto rinviare le prove significa posticipare l'abilitazione dei candidati che concludono la pratica nel corso del 2020 e, a strascico, ritardarne l'iscrizione all'albo che, anche in considerazione delle conseguenze economiche dell'emergenza pandemica, pare suscettibile di rappresentare un significativo pregiudizio per gli aspiranti avvocati». La richiesta del Cnf segue la decisione presa dal Ministero del lavoro con un decreto direttoriale pubblicato lo scorso 26 ottobre di prevedere lo svolgimento da remoto dell'esame di abilitazione a medicina. Gli esami di abilitazione per l'iscrizione nell'elenco nominativo dei medici autorizzati del prossimo 10 novembre si terranno quindi a distanza, in modalità telematica, con strumenti di videocomunicazione sincroni.

M. Damiani, Italia Oggi

Il Super Albo della sanità raccoglie 186mila iscritti

Il super Ordine delle professioni sanitarie esce dalla fase transitoria: a fine settembre sono state elette le 18 commissioni d'Albo nazionali, all'interno delle quali pochi giorni fa sono state assegnate le cariche di presidente, vicepresidente e segretario. Non hanno partecipato all'appuntamento i tecnici ortopedici, «per i quali a causa di alcuni vizi di forma nelle candidature non abbiamo potuto procedere, ma recupereremo entro novembre assicura il presidente dell'Ordine Alessandro Beux - in modo che entro dicembre si costituisca anche la diciannovesima commissione d'Albo».

E intanto si fanno i primi bilanci sul popolamento dell'organismo che con sigla non certo agevole: Fno Tsrn e Pstrp ovvero "Federazione Ordini dei tecnici sanitari di radiologia medica, delle professioni sanitarie tecniche, della riabilitazione e della prevenzione" - riunisce ben 19 categorie. Ad oggi risultano iscritti poco più di 186mila professionisti contro i circa 220mila attesi, a cui si aggiungono i 3.204 operatori inclusi negli elenchi speciali delle 19 professioni. Il nuovo assetto Le commissioni d'Albo sono organi della federazione e sono la massima rappresentanza istituzionale delle singole professioni, che ora mandano definitivamente in soffitta le associazioni maggiormente rappresentative. «Sono state lungimiranti e si sono già trasformate in associazioni tecnico scientifiche - spiega Beux - per occuparsi dell'aspetto scientifico e culturale delle professioni di riferimento». All'interno di ciascuna commissioni sono stati designati i vertici: presidente, vicepresidente e segretario. Su 18 presidenti sono stati nominati ben ex-presidenti delle precedenti associazioni maggiormente rappresentative. Sempre le commissioni hanno inoltre indicato al ministero della Salute, che li aveva chiesti, i nomi dei dieci componenti della Commissione centrale per gli esercenti le professioni sanitarie (Cceps).

Le prossime tappe

Entro dicembre avranno luogo le elezioni dei consigli direttivi degli Ordini provinciali e a marzo 2021 l'elezione del comitato centrale - il vero e

proprio organo direttivo nazionale - che sarà composto da 15 persone. Questo sarà l'atto conclusivo del complesso iter di costituzione del nuovo Ordine multi Albo. «Il cronoprogramma è stato rispettato - continua Beux - con tutte le difficoltà del momento. Siamo pronti a lavorare insieme sulle priorità: la prima è il contrasto all'abusivismo, che diventerà più intenso una volta terminata la fase di censimento. La seconda è la formazione: quella di base, perché per la maggior parte delle professioni rappresentate la laurea triennale non è più sufficiente e serve una laurea magistrale professionalizzante, e quella post-laurea, compresa la formazione continua. La terza è l'inter-professionalità: le professioni devono arrivare a percepirsi come differenziazioni di un unicum di partenza».

Il popolamento del super Ordine Intanto il processo di iscrizione all'Ordine è alle ultime battute. Rispetto alla stima di circa 220mila professionisti, gli iscritti attuali sono poco più di 186mila (sono, però, ancora circa 15mila le domande in corso di valutazione). A mancare all'appello sono stati soprattutto gli educatori professionali, che si sono iscritti in 11.671 rispetto ai 31mila annunciati, facendo registrare defezioni, in particolare, negli elenchi speciali a esaurimento: solo 1.082 iscritti contro le 14.540 domande presentate. Per tutte le 19 professioni le domande per i rispettivi elenchi speciali a esaurimento - previsti per non lasciare fuori i professionisti più maturi con titoli formativi sostanzialmente idonei ma "datati" sono state 18.225, ma solo 3.204 hanno ottenuto il via libera per l'accesso all'Albo. «Abbiamo suggerito di valutare le domande con calma e con la massima attenzione - spiega Beux - utilizzando ora il supporto delle commissioni d'Albo». Diversa la situazione per i massofisioterapisti - i quali sono all'interno del super Ordine ma, non essendo una professione sanitaria, in un elenco speciale (dunque, non hanno una commissione d'Albo) - con quasi 3.500 iscrizioni rispetto alle 4.252 domande pervenute, quindi ben l'82% di richieste accolte.

R. M., Il Sole 24 Ore

Gli ordini: elezioni da rinviare

Commercialisti in pressing per il rinvio delle elezioni di categoria. O per lo svolgimento a distanza La tornata elettorale prevista per il 5 e il 6 novembre presenta una serie di difficoltà rese ancora più stringenti dal nuovo dpcm e dall'aumento dei contagi che potrebbe portare a nuove zone rosse. Il consiglio dell'Ordine di Milano ha espressamente chiesto al ministro della giustizia Alfonso Bonafede la possibilità di svolgere le elezioni online «come già concesso per gli organi collegiali degli istituti scolastici», come si legge nella lettera inviata al ministro dalla presidente dell'ordine meneghino Marcella Caradonna. In alternativa, Caradonna chiede il rinvio delle elezioni «breve, utile a risolvere gli aspetti organizzativi». Stessa richiesta avanzata dal Consiglio nazionale dei commercialisti, che lo scorso 21 ottobre ha inviato una lettera firmata dal presidente Massimo Miani al ministro della giustizia per chiedere chiarimenti per lo svolgimento delle elezioni. La possibilità di svolgere le elezioni con il voto a distanza era già stata presentata (e respinta) dal consiglio nazionale degli attuari (si veda ItaliaOggi del 13 ottobre scorso). Il ministro Bonafede non aveva concesso la deroga richiesta dal consiglio di categoria perché la possibilità di svolgere le elezioni digitalmente non è prevista dall'ordinamento italiano per quanto riguarda le professioni. Gli attuari votarono quindi in presenza. Il voto però è andato in scena questa estate, con un numero di contagi ancora nella norma. L'aumento dei casi, come noto, ha portato il governo a emanare un nuovo dpcm il 18 ottobre con una serie di restrizioni per allentare il diffondersi della pandemia. La lettera dell'Odcec di Milano parte proprio da questo assunto; considerando che l'ordine conta 9 mila iscritti, si chiede espressamente al ministro di applicare le modalità a distanza per lo svolgimento delle elezioni o, in alternativa, prevedere un breve rinvio delle stesse. La valutazione espressa dal Consiglio nazionale si basa su quanto espressamente scritto nel dpcm; in particolare, si chiedono chiarimenti in merito alla disposizione che impone che «tutte le

cerimonie pubbliche si svolgano nel rispetto dei protocolli e delle linee guida vigenti e a condizione che siano assicurate specifiche misure idonee a limitare la presenza del pubblico" e quella per cui "nell'ambito delle pubbliche amministrazioni, le riunioni si svolgono in modalità a distanza, salvo la sussistenza di motivate ragioni». Il Cndcec si domanda, ad esempio, se le assemblee elettorali possano essere considerate riunioni o se ricadano nelle cerimonie pubbliche, chiedendo chiarimenti immediati al ministero. «E evidente», si legge nella lettera firmata da Miani, «che le nuove disposizioni impongono un'organizzazione ancor più stringente di quella che gli Ordini territoriali avevano messo a punto nei giorni precedenti all'emanazione delle ultime disposizioni governative e che l'adozione di nuove misure idonee a garantire il rispetto di quanto prescritto dall'ultimo decreto potrebbe essere particolarmente onerosa e foriera di nuove responsabilità, tenuto conto che le operazioni elettorali per loro natura sono destinate ad accogliere un numero elevato di professionisti chiamati a eleggere i propri rappresentanti». Un altro aspetto da valutare è quanto previsto dall'art. 33 del Cura Italia, che consente agli enti e organismi pubblici di base associativa di sospendere le procedure di rinnovo elettorale, anche in corso, con contestuale proroga degli organi. Il Consiglio chiede quindi «la possibilità di valutare un rinvio del procedimento elettorale al fine di assicurare la più ampia partecipazione al voto e lo svolgimento dello stesso in condizioni di piena sicurezza; ovvero di avere conferma che i procedimenti elettorali possano essere considerati "motivate ragioni" che consentono di derogare le cautele previste dal dpcm del 18 ottobre 2020, permettendo lo svolgimento delle elezioni in condizioni di rischio sanitario».

M. Damiani, Italia Oggi

Progettazione, architetti inclusi

È illegittima l'esclusione di un raggruppamento temporaneo tra professionisti da una gara, disposta perché l'offerta prevede che le prestazioni debbano essere effettuate anche da architetti e non soltanto da ingegneri. Lo ha sancito il Tar Emilia Romagna-Parma, sez. I con la sentenza del 2 settembre 2020 n. 159. Nel caso in esame la provincia di Piacenza aveva indetto un bando di gara per l'affidamento del servizio di progettazione definitiva di un plesso scolastico e per l'affidamento dei relativi lavori di adeguamento antisismico. Un raggruppamento temporaneo tra professionisti aveva presentato l'offerta, ma era stato escluso con la motivazione che, in palese contrasto con quanto prescritto dal bando, tale offerta prevedeva che le prestazioni sarebbero state effettuate anche da architetti (nella specie nella misura del 30%), e non solo da ingegneri con anzianità di iscrizione all'albo pari ad almeno 10 anni. Il Tar, accoglie il ricorso del raggruppamento e sancisce l'illegittimità della loro esclusione. Secondo il collegio, infatti, non vi sono dubbi sul fatto che anche gli architetti potevano presentare domanda per il bando oggetto della controversia, atteso che lo stesso aveva come contenuto una prestazione di lavori che ben può essere svolta, per previsione normativa, anche dagli architetti (e non solo dagli ingegneri). Ciò, in particolare, in ossequio al ben noto principio del favor participationis ed alla illegittimità di ogni disposizione tesa a vietare la partecipazione alle gare di soggetti che, per legge, possono farlo. Come correttamente eccepito dai ricorrenti, infatti, l'attività di progettazione rientra nelle competenze anche degli architetti, ai sensi del rd 2537/25. Ne deriva che la limitazione dell'ammissione in gara dei soli ingegneri costituisce un'illegittima restrizione della concorrenza, in contrasto con quanto stabilito dallo stesso disciplinare di gara, con la normativa relativa alle competenze di ingegneri ed architetti e col, sopra citato, favor participationis previsto dal dlgs 50/2016.

F. De Nardi, *Italia Oggi*

Cassa forense, erogati più di 12 mila bonus affitti

La «mano tesa» della Cassa forense ha (ri)sollevato una «fetta» dell'avvocatura, alle prese col pagamento dell'affitto dello studio professionale, nella complicata stagione emergenziale che il paese sta percorrendo: il bando straordinario per l'assegnazione di contributi per i canoni di locazione per i legali che esercitano l'attività in forma individuale (pari al 50% della spesa documentata dal 1° febbraio 2020 al 30 aprile 2020, entro un «tetto» di 1.200 euro al netto dell'Iva), infatti, ha visto l'erogazione complessiva di 12.119 «gettoni» per un totale di 6 milioni 479.556,88 euro destinati dall'Ente. E l'altra iniziativa assistenziale (avviata nel quadro dei provvedimenti di supporto agli iscritti nel periodo della diffusione del Covid-19) indirizzata ai conduttori persone giuridiche (strutture associate, o società tra avvocati) si è conclusa con 1.612 sovvenzioni fornite, del valore totale di 3 milioni 599.999,53 euro; anche in questo caso, era possibile far domanda per ottenere una quota del 50% di quanto corrisposto per pagare l'affitto nei mesi febbraio-aprile dell'anno in corso, potendo contare su risorse non superiori ai 4.000 euro al netto dell'Iva. Accanto ai provvedimenti di welfare varati durante la pandemia, la Cassa presieduta da Nunzio Luciano continua a licenziarne altrettanti «ordinari», previsti, cioè, annualmente dai Regolamenti interni: tra quelli con una scadenza ravvicinata, c'è il bando per l'erogazione di prestiti (dai 5.000 ai 15.000 euro) destinato agli associati con meno di 35 anni, e l'intervento dell'Ente «consiste nell'abbattimento al 100% degli interessi passivi, che verranno versati all'istituto di credito (la Banca popolare di Sondrio, ndr), fino ad esaurimento dell'importo stanziato di un milione. E, con l'obiettivo di metter i giovani professionisti nelle condizioni di far fronte alle spese per l'avvio dell'attività forense con meno oneri possibili, è stata, inoltre, contemplata «per gli iscritti con reddito professionale inferiore a 10.000 euro, una apposita garanzia fideiussoria per l'accesso al credito stesso, fino ad esaurimento della somma

appostata (2 milioni e mezzo). Le domande potranno essere inoltrate (in via telematica, collegandosi al sito della Cassa) fino al 30 ottobre prossimo.

S. D'Alessio, Italia Oggi

Professioni, elezioni online

Le elezioni degli ordini professionali vigilati dal Ministero della giustizia i potranno svolgere da remoto. I consigli nazionali che decideranno di percorrere questa via, dovranno adottare entro 60 giorni un regolamento per definire i contorni del voto in forma telematica. Agli stessi consigli la facoltà di differire, per un tempo non superiore a 90 giorni, la data delle prossime elezioni (come quelle dei commercialisti in programma per il prossimo 5 e 6 novembre). Il dl Ristori (dl 137), pubblicato nella Gazzetta ufficiale n. 269 del 28 ottobre, conferma quindi le indiscrezioni degli scorsi giorni (si veda ItaliaOggi dello scorso 27 ottobre), secondo le quali si sarebbe arrivati a uno stop delle prossime tornate elettorali professionali per provvedere alla definizione del voto in modalità telematica. L'argomento è stato trattato ieri durante il Forum organizzato da ItaliaOggi sulle novità fiscali; i presidenti degli ordini locali di Milano (Marcella Caradonna), Torino (Luca Asvisio), e Bari (Elbano De Nuccio), hanno commentato positivamente la novità prevista dal dl, così come il consigliere nazionale delegato alla fiscalità Maurizio Postal, anch'egli intervenuto nel corso del forum andato in diretta su Class Cnbc. L'articolo 31 del dl Ristori introduce per la prima volta questa possibilità nell'ordinamento italiano; ai consigli nazionali, come detto, la facoltà di decidere se procedere con il voto da remoto, con l'obbligo di adottare un regolamento attuativo entro 60 giorni dall'entrata in vigore del dl. I consigli potranno anche decidere di procedere alle elezioni a distanza per le elezioni nazionali. Per quanto riguarda le prossime elezioni, potranno essere differite per un termine massimo di 90 giorni, tempo necessario per procedere all'adozione dei regolamenti. La notizia ha trovato il commento positivo dei rappresentanti della categoria. Marcella Caradonna aveva già sollevato il problema, visto che aveva già inviato una lettera al ministro della giustizia per richiedere il rinvio delle elezioni per poter istituire il voto a distanza: «Non posso che approvare questo intervento», le sue parole ieri al Forum, «si è

andati proprio nella direzione che avevamo chiesto e che auspicavamo». Soddisfatto anche il presidente dell'Odcec di Bari De Nuccio: «L'importante è garantire lo svolgimento delle elezioni in sicurezza». «A breve la decisione del consiglio nazionale sulle elezioni», sono state invece le parole di Maurizio Postal. La prima categoria che approfitterà della norma prevista dal dl Ristori è quella dei giornalisti: l'ordine di Milano ha rinviato le elezioni di novembre a data da stabilirsi.

M. Damiani, Italia Oggi

Una rete per gli autonomi con il Fondo di Solidarietà

Dopo un periodo di incubazione di tre anni, alla fine anche gli studi professionali hanno il loro Fondo di solidarietà, una nuova rete di protezione sociale per salvaguardare i livelli occupazionali e gestire le prestazioni di sostegno al reddito previste dal decreto legislativo 148/2015. «Adesso il Fondo di solidarietà è pronto, nel 2021 dovrebbe partire - spiega Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni -. L'obiettivo è quello di garantire ai lavoratori delle realtà professionali, che occupano in media più di tre dipendenti, compresi anche gli apprendisti, una tutela in costanza di rapporto di lavoro nei casi di riduzione o sospensione dell'attività. Oltre al finanziamento dell'assegno ordinario a favore dei lavoratori interessati da questi provvedimenti, il Fondo opera in stretta sinergia con gli enti bilaterali del settore per coniugare efficacemente politiche attive e politiche passive del lavoro e proporre percorsi di riqualificazione». In tempi di precarietà come questi che stiamo vivendo, diventano essenziali gli ammortizzatori sociali e gli strumenti di protezione del reddito specie in un settore poco «coperto» come quello del mondo delle professioni. Confprofessioni si è attivata per mettere in moto il Fondo che si rivolge a tutte le professioni dell'area sanitaria, giuridica, economica e tecnica e a tutti i lavoratori che non sono coperti dal Fondo di integrazione salariale.

Strumenti inediti

Confprofessioni e Cnel si sono spinti oltre con una proposta di legge che introduca un incremento dell'indennità di maternità e paternità per i professionisti lavoratori autonomi iscritti alla Gestione separata Inps; una contribuzione figurativa per i lavoratori autonomi iscritti alla Gestione separata che abbiano contratto malattie di particolare gravità, che prevedano lunghe interruzioni dell'attività lavorativa. Infine il testo prevede anche l'introduzione di un ammortizzatore sociale generale (finalizzato alla partecipazione a percorsi di aggiornamento e riqualificazione professionale) finanziato dalla gestione separata

Inps, per i professionisti lavoratori autonomi suoi iscritti, per salvaguardare l'attività professionale in caso di crisi dell'attività economica. «L'iniziativa legislativa del Cnel giunge in un momento cruciale per i lavoratori autonomi, messi a dura prova dall'emergenza Covid-19 - afferma Stella, che è anche coordinatore della Consulta per il lavoro autonomo e le professioni del Cnel -. L'assenza di una moderna rete di protezione sociale e di welfare, insieme a interventi normativi parziali, hanno determinato una profonda disuguaglianza sociale che si è manifestata in maniera acuta proprio durante la pandemia. Oggi, grazie alla sensibilità del presidente Tiziano Treu e al costante confronto con le parti sociali e con tutti gli organismi associativi del lavoro autonomo, abbiamo in mano uno strumento legislativo che ci permette di colmare questo squilibrio rispetto al lavoro subordinato-dipendente e di compiere un passo importante verso l'universalità delle tutele».

I. Trovato, Corriere della Sera "L'Economia"

Professioni più libere

Attività professionali più libere. Approvato il decreto delegato di attuazione della direttiva proporzionalità, che recepisce nell'ordinamento nazionale i principi comunitari in materia di libero esercizio delle professioni e di proporzionalità delle relative restrizioni. Si tratta di una svolta epocale nella regolamentazione dei servizi professionali. Nella serata del 5 ottobre scorso il Consiglio dei Ministri ha approvato il decreto delegato di attuazione della direttiva (UE) 2018/958 del Parlamento Europeo e del Consiglio, relativa ad un test di proporzionalità prima dell'adozione di una nuova regolamentazione delle professioni. L'adozione del decreto delegato ha concluso un percorso non facile iniziato il 1° ottobre 2019 quando il Parlamento, tramite la legge di delegazione europea, delegava il Governo all'attuazione delle direttive comunitarie. Tra quelle direttive spiccava, per rilevanza sul mercato dei servizi professionali, proprio la 2018/958. La direttiva intende garantire il corretto funzionamento del mercato interno, tramite la rimozione delle restrizioni all'accesso o all'esercizio delle professioni regolamentate, che all'esito del test si rivelino sproporzionate. La conseguente norma domestica introduce una disciplina omogenea ed obiettiva circa le valutazioni di proporzionalità che l'Italia, come ogni altro stato membro, deve effettuare prima dell'introduzione di nuove regolamentazioni delle professioni o della modifica di quelle esistenti. L'attuazione della direttiva, commenta il presidente Falcone «è un momento epocale, inimmaginabile fino a qualche anno fa, che consente di realizzare interventi rivolti a eliminare le riserve sproporzionate, che si rivelano inutili se non addirittura dannose». «Il decreto delegato premia la lungimiranza dell'Associazione, che ha da sempre insistito su una visione europea dell'esercizio delle professioni e quindi su una loro regolamentazione ispirata ai principi di libera concorrenza e di proporzionalità delle relative restrizioni», chiosa soddisfatto il presidente nazionale. La libertà professionale è un diritto

riconosciuto dall'ordinamento comunitario, in particolare la libera prestazione di servizi è un principio fondamentale del mercato interno sancito dai Trattati e dalla Carta dei diritti fondamentali dell'unione. Proprio alla luce di dette fonti apicali dell'ordinamento comunitario, la restrizione all'esercizio di una libera professione può essere consentita solo se giustificata dai motivi imperativi di interesse generale previsti dai trattati o elaborati dalla giurisprudenza della corte di giustizia, ed esclusivamente nel limite del principio di proporzionalità. Pertanto le restrizioni all'esercizio di una libera professione devono comunque rispettare il principio di proporzionalità, anche qualora trovassero una giustificazione nei motivi imperativi di interesse generale. Il rispetto del principio di proporzionalità impone alla misura restrittiva di essere idonea a garantire il conseguimento dello scopo perseguito, senza eccedere quanto strettamente necessario per il conseguimento di tale scopo. «È una svolta senza precedenti rispetto alla disciplina nazionale delle professioni finora vigente, che tende a segmentare il mercato dei servizi professionali e a mantenere ingiustificatamente elevato il prezzo di detti servizi» precisa il segretario Restucci, che si occupa per l'associazione dei temi europei. Ma v'è di più, perché come dispone il decreto, sarà anche necessario verificare se le attuali riserve possono ancora trovare giustificazione alla luce del test di proporzionalità (vedi altro articolo in pagina). L'esito negativo della verifica condurrà alla doverosa rimozione delle riserve risultate incompatibili con il test. L'articolo 4 del decreto delegato codifica i principi appena descritti, il comma 4 di detto articolo precisa, infatti, che le disposizioni legislative o regolamentari che limitano l'accesso alle professioni regolamentate o il loro esercizio ovvero modificano le disposizioni esistenti «devono essere idonee a garantire il conseguimento dello scopo perseguito e non possono introdurre limitazioni ulteriori rispetto a quanto strettamente

necessario per il raggiungimento di tale scopo». A tal fine la norma introduce un catalogo di parametri che devono essere valutati dal soggetto regolatore per accertare, in modo oggettivo e verificabile, la violazione del principio di proporzionalità. Il rispetto dei parametri, tra i quali rientrano la valutazione del rischio connesso all'interesse pubblico, l'impatto sulla libera circolazione dei servizi e la possibilità di ricorrere a provvedimenti meno restrittivi, consente ai regolatori di assolvere all'onere della prova del rispetto della proporzionalità. Il comma 2 dello stesso articolo 4 elenca i motivi di interesse generale che consentono, sempre nel rispetto dell'anzidetto principio di proporzionalità, di introdurre restrizioni all'esercizio di una professione, si tratta, a titolo esemplificativo di motivi legati: all'ordine pubblico, alla sicurezza ed alla sanità pubblica, alla tutela dei consumatori, alla prevenzione dell'elusione e dell'evasione fiscale ed all'efficacia dei controlli fiscali, alla tutela dell'ambiente. Coerentemente con il considerando n. 17 della direttiva, il comma 3 del medesimo articolo 4 esclude che l'accesso alle professioni regolamentate o il loro esercizio possa essere limitato da motivi di natura esclusivamente economica o amministrativa. Ne consegue che ragioni di ordine puramente economico quale la promozione dell'economia nazionale, o di ordine puramente amministrativo quali lo svolgimento di controlli o la raccolta di dati statistici, non potranno più giustificare alcuna restrizione all'esercizio delle professioni. Fondamentale, infine, si rivelerà l'articolo 7 che introduce una procedura di scambio di informazioni tramite la quale, gli stati membri, condividono le esperienze «sul modo in cui una professione è regolamentata o sugli effetti della regolamentazione». Lo scambio d'informazioni, precisa Falcone «consentirà di accrescere la trasparenza e di comparare le valutazioni di proporzionalità, pertanto nel medio periodo agevolerà la conversione delle singole discipline nazionali verso quella meno restrittiva, garantendo la concorrenza sul mercato dei servizi professionali».

I. Buriani, *Italia Oggi*

Casse, proroga contributi ok

Lo slittamento dei termini per i versamenti contributivi dei professionisti oltre il 31 dicembre 2020 «s'ha da fare», perché il quadro normativo, a causa dell'emergenza Coronavirus (e delle conseguenti «criticità sociali»), è inevitabilmente «mutato». E, pertanto, si prefigura un esito favorevole per gli atti delle Casse di previdenza che dispongono il differimento delle scadenze (e che finiranno sotto la lente d'ingrandimento dei ministeri vigilanti del Lavoro e dell'Economia), visto che è attribuita agli Enti «la responsabilità dell'autonomia gestionale e deliberativa», a patto, però, non venga meno «il rispetto degli equilibri di bilancio che attengono all'ambito complessivo della spesa sociale sostenuta dal nostro Paese». È messa nero su bianco l'apertura del dicastero di via Veneto, contenuta in una lettera del direttore generale delle politiche previdenziali ed assicurative Concetta Ferrari, che interviene per fornire, come ha specificato lei stessa, «qualche indicazione in più» su una questione, quella del rinvio del pagamento dei contributi, che ha visto sia singoli Enti, sia l'Associazione che li riunisce (l'Adepp), invocare chiarimenti sull'effettiva possibilità di stabilire un rinvio dei termini, in virtù della propria autonomia regolamentare. Citato «un certo malcontento» che «serpeggia» per la mancata approvazione di delibere che spingevano i pagamenti al di là del 31 dicembre (ad aver incassato la bocciatura l'Enpacl, la Cassa dei consulenti del lavoro, che aveva pure deciso un alleggerimento della contribuzione e che, a quanto si apprende, ha richiesto formalmente il riesame), si precisa che l'altolà è stato a suo tempo «conformato alla normativa emergenziale di carattere generale» che ha previsto col cosiddetto decreto «rilancio» (34/2020, convertito nella legge 77/2020) la proroga fino al 16 settembre di quest'anno dei versamenti tributari e contributivi sospesi. E, dunque, seppur fosse «ragionevolmente condivisibile» il fine del sostegno degli iscritti, lo scenario normativo non lo consentiva, recita la missiva di Ferrari che ieri, al tavolo della

presentazione del I rapporto sul welfare dell'Adepp, ha dichiarato che «non c'è una deroga, ma può esserci un differimento» dei termini. Intanto, ha reso noto, «11 Enti non ci hanno spedito la rendicontazione» delle erogazioni da 600 e 1.000 euro per le indennità di aprile e maggio, perciò, sono invitate a provvedere «con la massima urgenza», per «poter ricevere, entro novembre, i rimborsi» statali. Al riconoscimento del sottosegretario al Lavoro Francesca Puglisi (Pd) per l'operato del comparto («investire 509 milioni nel welfare non è un fatto privato, è un atto di utilità sociale»), si unisce, come sollecitato dal presidente dell'Associazione Alberto Oliveti, la volontà di «valutare se il vincolo della sostenibilità a 50 anni ha ancora senso», insieme al dialogo su investimenti e detassazione (come anticipato su ItaliaOggi del 19 settembre 2020), col plauso del presidente della Commissione di vigilanza sugli Enti previdenziali Sergio Puglia (M5s). «La sinergia tra Casse fa bene» per il numero uno della Cassa forense Nunzio Luciano, che ha menzionato la convenzione con Cassa depositi e prestiti (Cdp) per «un accesso al credito vantaggioso» per i professionisti i cui guadagni, s'è inserito il vertice della Cnpadc (dottori commercialisti) Walter Anedda, son più risicati di quanto si pensi: «Il reddito medio della mia categoria si aggira sui 67 mila euro», ma quello «mediano» (ricavato prendendo la parte centrale di un elenco con in cima le entrate più elevate, in coda le più basse), ha scandito, invitando alla riflessione, è «di soli 30 mila».

S. D'Alessio, Italia Oggi

INFRASTRUCTURE

Tunnel del Brennero, saltano lavori per 1 miliardo

Le premesse per una rottura c'erano tutte e rottura, alla fine, è stata: risoluzione del contratto. I lavori per la costruzione del nuovo tunnel di base del Brennero, la futura galleria ferroviaria più lunga del mondo, subiscono un inatteso stop, che potrebbe allungare i tempi di realizzazione dell'opera, la cui ultimazione è prevista nel 2028. Ora si teme che il maxi tunnel non sarà completato prima del 2030 e forse anche oltre. La lite ha visto contrapposti da un lato Bbt Se, la società pubblica italo-austriaca incaricata della costruzione della galleria ferroviaria e, dall'altro, il consorzio di imprese Porr, vincitore dell'appalto da 966 milioni di euro sul versante austriaco del cantiere. Lo comunica la stessa Bbt Se con una nota molto dura nei confronti del raggruppamento di imprese incaricato di realizzare i lavori. I dissidi sono nati per presunti errori nella realizzazione della copertura esterna del tunnel.

La rottura del contratto Nonostante le intense trattative e gli sforzi compiuti negli ultimi mesi, spiega la nota, la Società della galleria di base del Brennero (Bbt Se) e l'affidatario Arge H51 (un raggruppamento composto dalle imprese Porr, G. Hinteregger & Söhne, Condotte e Itinera) non sono riusciti a trovare un accordo in merito alle controversie contrattuali nel lotto costruttivo Pfons-Brennero, il lotto meridionale in Austria, lungo circa 15 chilometri. Pertanto martedì 27 ottobre Bbt ha inviato al consorzio d'impresa guidato da Porr la lettera con cui comunicava la risoluzione contrattuale.

Le motivazioni

Spiegano i due amministratori di Bbt, Gilberto Cardola e Martin Gradnitzer: «Il definitivo rifiuto di eseguire diverse prestazioni pattuite contrattualmente e la conseguente compromissione del rapporto di fiducia, ci ha costretti, purtroppo, a procedere alla risoluzione del rapporto contrattuale con l'Arge H51 (il raggruppamento temporaneo d'impresa vincitore dell'appalto da circa 1 miliardo di euro per la tratta austriaca, ndr). Anche alla luce della prospettata risoluzione del contratto, l'Arge H51

non ha cambiato la propria posizione, scegliendo di pubblicare la sua interpretazione contrattuale. Al fine di garantire che i lavori per la galleria di base del Brennero possano proseguire nel più breve tempo possibile, è stata già avviata una analisi di approfondimento sull'intero progetto per addivenire, il prima possibile, alla nuova gara di appalto».

«Nessuna collaborazione»

Poi Bbt rincarala dose. Osserva la società mista italo-austriaca: «Già poco dopo l'affidamento dell'incarico sono insorte importanti divergenze in merito all'esecuzione del contratto tra Bbt in qualità di committente e l'Arge H51 nell'ambito del lotto più grande dell'area di progetto austriaca. Nei giorni scorsi, l'Arge H51 ha fornito all'opinione pubblica una rappresentazione unilaterale e molto semplicistica, limitata alla questione dei conci (blocchi di pietra lavorati per essere messi in opera, ndr)». Bbt specifica, tuttavia, che i problemi non sono di natura tecnica, come il sistema di conci menzionato. La ragione principale della risoluzione del contratto è costituita «dal definitivo rifiuto di eseguire le prestazioni e dai ritardi delle medesime relativamente ad alcuni punti cardine del contratto, con conseguente compromissione della fiducia di Bbt nei confronti dell'Arge H51». Bbt non intende, peraltro, divulgare dettagli sulle diverse posizioni legali delle parti contrattuali, a eccezione del sistema di conci, e ciò a tutela della reputazione dell'Arge H51 e per non anticipare elementi utili in vista dell'eventuale controversia legale minacciata. Osservano i due amministratori di Bbt, Cardola e Gradnitzer: «Un contratto da un miliardo, di certo, non lo si risolve a cuor leggero. Non abbiamo però avuto scelta, poiché la soluzione globale da ultimo presentata dall'Arge H51 in data 5 ottobre 2020 non era accettabile né dal punto di vista economico-costruttivo, né dal punto di vista legale. Non è stato facile neanche per noi decidere di risolvere il contratto, ma siamo stati costretti a procedere in tal senso, in

quanto committente pubblico, per garantire un utilizzo dei fondi in modo estremamente oculato e nel rispetto della legge».

Il riappalto

La risoluzione contrattuale e la conseguente necessità di esperire una nuova gara d'appalto, impone una attenta e approfondita analisi del piano dei lavori. Bbt continuerà a fare tutto il possibile per far avanzare il pionieristico progetto infrastrutturale della galleria di base del Brennero nel minor tempo possibile. In progetti infrastrutturali complessi come quello del tunnel del Brennero, possono verificarsi eventi non previsti, come appunto la risoluzione del contratto in argomento. Il progetto dell'opera prevede una quota rischi, sia per i tempi di costruzione che per i costi di realizzazione. Ora che la decisione sul lotto austriaco è stata presa, Bbt valuterà tutte le possibili azioni per accelerare le procedure.

L'appello della politica

Dopo la risoluzione del contratto con l'associazione di imprese per la realizzazione del lotto austriaco del tunnel del Brennero, l'attenzione deve tornare dalle questioni giuridiche a quelle operative. La richiesta arriva dal presidente della Provincia di Bolzano, Arno Kompatscher, e dal capitano del Land`Tirolo, Günther Platter, secondo i quali «i lavori per il completamento del tunnel di base del Brennero devono concludersi entro questo decennio». I due presidenti ribadiscono che «il Bbt è, e rimane, il cuore della nostra politica dei trasporti lungo il corridoio del Brennero». Kompatscher e Platter sottolineano che «in qualità di presidenti di Alto Adige e Tirolo ci aspettiamo chiarezza, e soprattutto una pianificazione concreta sul prosieguo dei lavori. La società Bbt Se deve fare tutto il possibile - spiegano - per recuperare i ritardi già presenti nella realizzazione dell'opera».

M. Morino, *Il Sole 24 Ore*

Il Mose funziona, tensioni sulla gestione

Per la seconda volta il Mose non ancora finito ha salvato Venezia dall'acqua alta. Come il 3 ottobre, si è ripetuto ieri mattina con i 40 centimetri di marea evitata. Ieri il Mose fra gorgi e mulinelli d'acqua s'è rialzato in via sperimentale e provvisoria e ha rifunzionato, tenendo all'asciutto Venezia, Chioggia e gli altri centri abitati. Frustate di "bora scura". Mare rabbioso e cupo con onde fino a 4 metri. In condizioni normali avrebbe significato l'allagamento di metà del centro storico. La sorpresa di molti increduli è diventata quasi l'ovvietà di un'infrastruttura abituale. Cosa che non è. E la tempesta si è spostata dalla laguna su un altro bacino, quello istituzionale e della governance, con litigi, appetiti e porte sbattute. Due esempi? Il decreto Agosto sta per essere convertito in legge con l'istituzione dell'Agenzia per Venezia senza dare soddisfazione alle proposte dei veneziani, mentre si è dimesso Giuseppe Fiengo, avvocato dello Stato, uno dei due commissari che in questi anni hanno portato il Consorzio Venezia Nuova fuori dall'opacità della malversazione e hanno realizzato il Mose come funziona oggi. Definitivi i numeri comunicati ieri al momento del culmine dai dispositivi di misura del Centro maree del Comune di Venezia. Quota dell'Adriatico, giovedì ore 10,40: fra i 138 e i 142 centimetri secondo i punti di rilevazione. Quota della laguna davanti alla cupolona della chiesa della Salute, giovedì ore 10,40 serenissimi 50 centimetri.

Che cos'è il Mose

Il Mose è un sistema unico al mondo di paratoie, invisibili a riposo, per separare la laguna dal mare aperto in caso di alta marea. La laguna di Venezia è unita all'Adriatico da tre vasti passaggi naturali distanti una dozzina di chilometri l'uno dall'altro, le bocche di porto. Le dighe sono formate da 78 colossali cassoni d'acciaio dipinti di giallo ad alta visibilità da far emergere e fare barriera alle tre bocche di porto. I lavori sono cominciati nel 2003, si sono interrotti nel 2014 per le indagini che hanno scoperto spese sciagurate e appetiti pantagruelici. Il Consorzio Venezia Nuova venne commissariato sotto il controllo di

Anticorruzione e Prefettura di Roma.

Un anno fa il Governo Conte 2 accelerò l'opera nominando una supercommissaria, Elisabetta Spitz. Finora è costato circa 4,5 miliardi, è quasi finito, lavora solo in emergenza con impianti e squadre provvisori. Il cantiere del Mose chiuderà nel dicembre 2021 con una spesa prevista vicina ai 6 miliardi. Sarà fatto lavorare con maree oltre 100 centimetri (piazza San Marco allagata), oggi in via sperimentale solo con le maree più devastanti.

Il braccio di ferro

La dimissione del commissario Fiengo giunge mentre la Camera nel convertire in legge il decreto Agosto ha approvato in modo molto romanocentrico l'articolo istitutivo della nuova Autorità per Venezia. È stata ancora rinviata la nomina del commissario liquidatore del Consorzio Venezia Nuova al cui vertice, dimesso Fiengo, resiste il solo commissario Francesco Ossola, ingegnere. Nella legge gli emendamenti "veneziani" e quelli di ambientalisti e cinquestelle sono stati respinti. Restano in secondo piano il ministero dell'Ambiente e gli enti locali veneti. Piccola soddisfazione: il Comune ha riconquistato la competenza sui rii interni al centro storico. Ma l'attenzione della governance ora si sposta anche sul porto: il commissario Pino Musolino, i lavoratori portuali e le scelte sulle grandi navi odiate dai turisti e intellettuali.

J. Giliberto, Il Sole 24 Ore

De Micheli: infrastrutture, 10 miliardi per ponti, gallerie e strade provinciali

Sfruttare le risorse in arrivo dal Recovery fund per potenziare e prendersi cura delle infrastrutture italiane, ridurre le disuguaglianze tra i territori. Paola De Micheli, ministra delle Infrastrutture e dei Trasporti, ha aperto la seconda giornata degli Online Energy talk organizzati da Rcs Academy e Corriere della Sera. Lo ha fatto parlando della complessità di ripensare i trasporti in fase pandemica e sottolineando la necessità di sfruttare le risorse in arrivo da Bruxelles per rilanciare il Paese. «Immaginare l'Italia del futuro - ha spiegato - significa fare una grande battaglia alle disuguaglianze infrastrutturali. Abbiamo due grandi disuguaglianze: una tra Nord e Sud e l'altra tra Est e Ovest. In Italia Veloce, il piano che sarà asse portante delle richieste di finanziamento che faremo sul Recovery fund, interverremo sul fronte ferroviario e stradale su un arco di io anni». Dalle grandi opere, come l'Alta velocità Messina-Catania-Palermo, alle medie e piccole, come l'intermodalità tra gli aeroporti di Milano o la manutenzione delle arterie minori, il tema è selezionare gli investimenti. Oltre a ripensare l'accessibilità delle periferie dei territori al tempo dello smart working e del south working. «Abbiamo costruito - aggiunge la ministra intervistata dal direttore del Corriere, Luciano Fontana - un piano di rammendo, citato anche da Renzo Piano, perché il Paese ha sì delle infrastrutture capillari ma sono inadeguate o soggette a dissesto idrogeologico. Per questo intendiamo rafforzare le province attraverso fondi di progettazione secondo un piano pluriennale per io miliardi. Un modo per dare risposta prima alle questioni legate a ponti e gallerie e poi per intervenire sulle tratte provinciali che collegheranno le aree interne alle grandi opere in costruzione». Durante la giornata di dibattito a confrontarsi sui temi della mobilità verde, delle smart cities e degli investimenti infrastrutturali necessari sono stati chiamati il professor Giuseppe Zollino dell'Università di

Padova e il sindaco di Milano Beppe Sala. Il primo cittadino ha ribadito il ruolo centrale di Milano come possibile capitale europea della sostenibilità. «Milano - ha commentato Sala - fa parte di C4o, la task force tra i sindaci europei per disegnare un futuro "più verde e più giusto". Si riconosce a questa città di essere innovativa, può essere una delle città guida da questo punto di vista. Bisogna avere il coraggio di cambiare e questo momento più che mai ci obbliga al cambiamento». Di automotive hanno invece discusso Giovanni Passalacqua di Ey («Bisogna utilizzare l'enorme quantità di dati sulla mobilità, per definire le strategie»), Angelo Sticchi Damiani, presidente di Aci («Bisognerebbe accelerare la sostituzione delle auto più inquinanti ancora in circolazione. Il diesel pulito? Compete con l'elettrico»). Arrigo Giana, direttore generale Atm, che ha confermato il piano per il ricambio della flotta dei bus con veicoli elettrici, e Mauro Caruccio, ceo di Toyota che ha parlato di una mobilità del futuro che si realizzerà attraverso veicoli connessi, veicoli in condivisione ed elettrificati a patto di favorire una «maggiore integrazione tra mobilità privata e pubblica. Tra i focus del talk anche il ciclo dei rifiuti e l'efficientamento degli impianti industriali per favorire lo smaltimento ottimale dei materiali. Un passaggio fondamentale dell'economia circolare come emerso nel dibattito tra Massimiliano Bianco, ceo di ken, Bibiana Ferrari, ceo di Relight, Giorgio Quagliuolo, presidente di Corepla e Stefano Venier, ceo del gruppo Hera. A chiudere la giornata il tema della blue economy e del potenziamento dei sistemi idrici. Un argomento discusso con Stefano Cetti, direttore generale di Mm, Andrea Guerrini (Arera) e Samir Traini, Ref Ricerche. Il prossimo appuntamento martedì 3 novembre. Si parlerà di chi investe nel pianeta ovvero di «Finanza verde e responsabilità sociale».

D. Cavalcoli, *Corriere della Sera*

Dorsale adriatica, il progetto che unisce Tav e bici

Quella che poteva sembrare una suggestione, arretrare la linea ferroviaria Adriatica, è diventata una strategia del governo, rilanciata nei giorni scorsi dal ministro Franceschini nel corso dell'evento "Made in Italy: the restart", organizzato dal Sole 24 Ore insieme al Financial Times. «Da Taranto fino a Bologna e poi fino a Trieste» ha detto il ministro. Una strategia dilungo periodo, nella logica di accelerare il collegamento lungo la dorsale adriatica e, in particolare, i circa 600 chilometri da Rimini a Brindisi, la maggior parte dei quali con la strada ferrata che sfiora il mare Adriatico. Una strategia che richiederebbe un investimento imponente: considerando i valori della Bologna-Salerno, una linea AV a doppio binario ha un costo fra i 40 e gli 80 milioni di euro a chilometro. Da qui, la scelta del ministero delle Infrastrutture di dividerla, procedendo con gli studi di fattibilità per tutte le tratte che hanno le caratteristiche per essere arretrate e realizzate, con l'obiettivo di liberare spazi utili per la vivibilità ambientale, culturale e turistica della riviera e favorire l'integrazione con i sistemi produttivi locali. «Il potenziamento della linea Adriatica è una priorità per valorizzare l'intera costa est del nostro Paese, che ha un sistema produttivo importante e che necessita di un sistema efficiente di logistica integrata», sottolinea Ferruccio Resta, rettore del Politecnico di Milano ed esperto della Struttura Tecnica di Missione presso il MIT. Si procederà passo dopo passo, dunque. Anche far fronte alle complessità tecniche e ambientali che un'operazione di spostamento di tratti di ferrovia si porta dietro, perché non si tratta solo di spostare i binari all'interno: bisognerà scavare gallerie, costruire ponti e viadotti, creare stazioni e linee di collegamento. «In linea di massima, non sono contrario all'ipotesi di arretramento, ferma restando la necessità di conoscere di quanto sarebbe spostato verso l'interno il nuovo tracciato - dice Donato Toma, presidente della Regione Molise -. È evidente che eventuali ricadute positive di una tale operazione dovranno essere valutate solo dopo

aver concordato nei dettagli le esigenze dei territori interessati». «Progettare e aprire cantieri in modo chirurgico, su aree specifiche e che sono al servizio del sistema imprenditoriale, è una scelta condivisibile, perché rompe un immobilismo che dura da anni sul fronte infrastrutturale», osserva Gino Sabatini, presidente della Camera di Commercio delle Marche. E a dimostrazione della volontà di procedere in questa direzione, il MIT ha deciso la realizzazione dello spostamento della linea ferroviaria nella tratta di Bari Sud, dove la suggestione è diventata realtà con riapertura del cantiere per la realizzazione della variante alla linea in uscita dalla stazione di Bari Centrale in direzione sud, arretrando i binari per realizzare due nuove fermate, all'interno della rete metropolitana della città; sarà completato nel 2024, con un investimento da 39 milioni. Obiettivi simili anche su Bari-Nord, dove il progetto originario prevedeva l'interramento della linea nel tratto da Santo Spirito a Bari Palese (dove ha sede l'aeroporto), per una lunghezza di circa 81cm. Ed un costo paria 633 milioni di euro; in alternativa è stata studiata la prefattibilità dello spostamento lato monte dello stesso tratto per una lunghezza complessiva di circa 91cm, comprensivo di una nuova stazione a Santo Spirito per un costo stimato di 650 milioni. «Opere che una volta realizzate - spiega Resta - libereranno il centro di Bari dalla linea che divide in due parti la città, migliorando l'interoperabilità tra la rete Rfi e le ferrovie regionali». L'altro intervento già studiato dal ministero di Porta Piave guarda il nodo di Pesaro, che ha preso consistenza all'indomani di un incontro tra i sindaci di Pesaro e Fano e la Confindustria provinciale, e per il quale ci sono un disegno di massima delle cose da fare e una stima dei costi per allontanare la ferrovia dal mare, valorizzando la nuova stazione e risolvendo un timore che si è diffuso tra gli industriali: l'alta velocità tra Napoli e Bari e la debolezza della linea Orte-Falconara rischiano di impoverire ulteriormente il traffico di passeggeri e merci almeno lungo la tratta che va da

Bologna a Pescara, penalizzando Romagna, Marche e il nord dell'Abruzzo, che invece ha bisogno di non scivolare ulteriormente verso il Meridione e di tornare a essere competitiva anche attraverso le infrastrutture. E così, mentre si progettano pezzi di arretramento e, come sottolinea Resta, «dove si possono avere immediati benefici», il Gruppo FS Italiane sta investendo oltre 1 miliardo di euro (fondi già interamente finanziati). Da Bologna a Lecce sono in corso interventi di potenziamento per 350 milioni di euro, che porteranno per fasi, entro il 2023, a far viaggiare i treni alla velocità di 200 Km/h, così come già oggi avviene tra Brindisi e Lecce; contemporaneamente, sarà completato il raddoppio della linea e, in particolare, la realizzazione del doppio binario tra Termoli e Lesina, per 33 km al confine tra Molise e Puglia: il progetto è datato 2001 e, dopo rallentamenti burocratici, dovuti all'incertezza degli enti locali sul tracciato definitivo, e la bocciatura della commissione ViaVas, oggi è condizionato dall'applicazione di una quindicina di pagine di prescrizioni, tra le quali una a garanzia di un corridoio faunistico e un'altra sul colore delle recinzioni metalliche. Quando anche questo progetto sarà completato, si accorceranno le distanze tra la Puglia e il Nord Italia, con un risparmio fino a 40 minuti di percorrenza tra Bari Bologna e fino a un'ora tra Lecce e Milano.

M. Romano, Il Sole 24 Ore

IMPRESSE

Acciaio, i produttori chiedono di trattare

L'acciaio italiano non è solo l'ex Ilva. Lo stabilimento di Taranto è fondamentale nell'equilibrio delle filiere produttive italiane, ma una discussione sul futuro della siderurgia deve comprendere tutte le realtà produttive, di qualunque dimensione, per le quali i temi dei costi dell'energia, dell'impatto del Covid e del Recovery fund sono importanti tanto quanto lo sono per il produttore italiano di coils. Ne è convinto il presidente di Federacciai, Alessandro Banzato, che ieri durante l'assemblea dei siderurgici italiani ha rilanciato al Governo la collaborazione dei produttori per aprire un confronto su tutti questi temi, nell'interesse dell'industria italiana. «Crediamo imprescindibile la definizione di un piano industriale nazionale per la siderurgia, così come ha fatto la Germania» ha detto Banzato, senza specificare, però, quale potrebbe essere il ruolo dello stato in questa azione, aspetto da chiarire soprattutto in uno scenario come quello attuale, in cui il coinvolgimento di Invitalia viene suggerito a più riprese per i principali tavoli di crisi nazionali del settore, come quelli di Taranto, di Piombino e di Terni. Sollecitato a questo proposito, Banzato si è limitato a spiegare che «sentiamo parlare di piano per la siderurgia da tempo, ma non abbiamo mai visto una riga e Federacciai non è mai stata coinvolta. Noi produttori abbiamo però qualche apporto da dare, e certamente lo hanno anche i rappresentanti dei lavoratori. C'è un problema di sovraccapacità produttiva mondiale ed europea - ha aggiunto -, ma in alcuni casi anche nazionale, c'è una contrazione strutturale di alcuni mercati di sbocco per alcune tipologie di prodotto, c'è l'esigenza di avere strumenti normativi e fiscali che accompagnino eventuali processi di specializzazione e consolidamento. Il tema è aperto e chiederemo un confronto». Per quanto riguarda Taranto, «la soluzione che prediligo è quella di tipo industriale - ha detto -, ma se il negoziato tra ArcelorMittal e il Governo dovesse fallire, l'unica possibilità è quella dello stato traghettatore, ma non imprenditore». Non è ancora chiaro, però, quale sarà il piano

industriale e quali saranno le strade che verranno prese per la sua progressiva decarbonizzazione. «Ribadisco - ha detto Banzato a questo proposito - la disponibilità delle acciaierie italiane a sedersi intorno ad un tavolo e a discutere le condizioni di fattibilità tecnica ed economica di un impianto di produzione di preridotto ed Hbi a Taranto la cui capacità in eccesso potrebbe essere utilizzata nelle acciaierie del nord per migliorare la qualità della carica e avere una alternativa all'utilizzo del rottame che in Italia scarseggia». E lo stesso sottosegretario allo Sviluppo economico, Alessandra Todde, intervenendo all'assemblea, ha lanciato un appello auspicando un coinvolgimento diretto dei player italiane nel rilancio delle aree di crisi: «mi piacerebbe - ha detto che anche le imprese italiane mantenessero disponibilità a intervenire, è giusto collaborare insieme». L'acciaio italiano, intanto, si avvia a chiudere il 2020 con un pesante rallentamento produttivo. Nei primi 8 mesi il calo è stato del 17%, ma «nella prima parte dell'anno - ha detto il presidente - i volumi erano crollati di oltre il 40%». Ora «stiamo andando meglio rispetto alla media Ue», che fa - 18,6%. Un dato «soddisfacente, che ci vede quasi allineati all'andamento tedesco. Stiamo staccando Francia e Spagna che perdono circa il 27%». La prospettiva per i prossimi mesi e per l'inizio del 2021 è di «cauto ottimismo». Ma le variabili in campo destinate ad influenzare l'evoluzione dello scenario sono numerose, e diventa difficile fare previsioni. Uno dei temi di sicuro impatto è il recovery fund, al quale si legano altre linee tematiche condivise da Banzato durante la sua relazione, come le infrastrutture, l'energia (è strategico consolidare interrompibilità, interconnector e art.39 energivori, oltre al tema delle compensazioni dei costi indiretti Ets), la sicurezza e la formazione. «Al Governo diamo atto di avere portato a casa un ottimo risultato. Il recovery fund è una occasione unica, adesso è importante non guastare tutto con l'inconcludenza. Anche perché è ormai chiaro che i soldi arriveranno

solo se ci saranno riforme e progetti verificabili e coerenti con il piano». Su questo tema si è espresso, in chiusura di assemblea, anche il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi. «Otterremo effetti duraturi solo se saremo in grado di condividere gli indirizzi con il Governo. Questo non è il momento delle contrapposizioni - ha detto -, ma di sedersi a un tavolo e ascoltare. La ripresa passa attraverso le imprese, nello specifico la manifattura, non si può non ascoltare chi quelle imprese le fa crescere e le porta sul piano internazionale».

M. Meneghello, *Il Sole 24 Ore*

Ex Ilva, entro novembre l'assetto finale

La trattativa tra Governo e ArcelorMittal per il rilancio del gruppo siderurgico ma soprattutto per l'ingresso dello Stato, entra nella fase cruciale. Dopo tanti rinvii, adesso dovremmo esserci anche perché manca solo un mese e mezzo alla scadenza di fine novembre, quando, in base all'accordo di marzo, il riassetto deve definirsi, altrimenti ArcelorMittal potrà sfilarsi versando 500 milioni di penale. Causa Covid, all'intesa della scorsa primavera al Tribunale di Milano tra Ilva in amministrazione straordinaria (proprietaria impianti) e ArcelorMittal (affittuaria), intesa che ha chiuso un contenzioso sul recesso del privato aperto a novembre 2019, sono seguiti mesi di stallo, per cui adesso bisogna accelerare. Ad inizio mese, Mise e Invitalia, incontrando i sindacati (anche qui è stato riavviato un confronto che era bloccato) hanno detto che nel giro di 15 giorni, quindi a metà ottobre, avrebbero formulato una proposta di intervento. Si tratta in sostanza di attribuire un valore alla società (ma ci sarebbero già delle stime) per calibrare il resto, ma soprattutto decidere se debba essere lo Stato, con Invitalia, o ArcelorMittal, l'azionista di maggioranza della nuova compagine. I ministri competenti hanno sempre dichiarato che cono senza ArcelorMittal, lo Stato ci sarà. L'ambizione è grande: fare di Taranto un polo produttivo avanzato, sostenibile, ma anche un progetto tra le priorità del Recovery Fund. Le "munizioni" finanziarie per Invitalia sono date dai 470 milioni avanzati dall'intervento su Popolare Bari con MedioCredito Centrale (utilizzati 430 su 900). Risorse che alcuni senatori M5S avevano provato a ridurre a 10 milioni, con un emendamento al d'Agosto, per dare una dote al progetto Banca del Sud. Intanto, Ilva in as dovrebbe poter incassare a breve parte dei canoni trimestrali di fitto (3 con quello che sta maturando) che ArcelorMittal non ha pagato da maggio. È alle porte un accordo. Oggi Arcelor Mittal ha 10.700 addetti, di cui 8.200 a Taranto, e poiché la fabbrica dovrà cambiare modello, orientandosi verso gas e forno elettrico, è molto difficile che non ci siano esuberanti. Il punto sta

come gestirli: con ammortizzatori sociali o dirottandoli nelle nuove iniziative in cantiere per l'area di Taranto? Il Governo ha frenato sulla possibilità di chiudere l'area a caldo così come avvenuto a Trieste e Genova. Mentre non è una prospettiva per ora perseguibile la riconversione a idrogeno. Su quanto acciaio produrre, l'accordo di marzo indica 8 milioni di tonnellate annue a regime. Infine, in fabbrica a Taranto c'è una risalita produttiva, sebbene i volumi restino ancora bassi a fronte delle potenzialità dell'impianto, e dal 12 riparte il Treno lamiera perché sono arrivati nuovi ordini. Dalla cassa integrazione, sinora applicata per 4 mila persone, giorni fa sono rientrati 230 dipendenti.

D. Palmiotti, *Il Sole 24 Ore*

Tasse, i big del web hanno risparmiato 46 miliardi

La pandemia ha accelerato la digitalizzazione globale e le multinazionali del soft-web durante il Covid hanno, con poche eccezioni, aumentato ricavi, utili e capitalizzazione di Borsa. Lo indica il rapporto sui 25 giganti del settore realizzato dall'Area studi Mediobanca, che considera il quinquennio 2015-2019 e i primi sei mesi del 2020. Nei cinque anni il fatturato delle grandi corporation di internet e software è più che raddoppiato e nel 2019 il totale aggregato ha raggiunto quota 1.014 miliardi. I ritmi di crescita sono dieci volte superiori a quelli della grande manifattura e il mercato è sempre più concentrato: i Top 3 Amazon, Alphabet (Google) e Microsoft rappresentano la metà dei ricavi e Amazon da sola con i suoi 250 miliardi circa conta per un quarto. Ed è sempre più evidente poi un'altra concentrazione: fra le top 25 che fatturano più di 8,5 miliardi 14 sono americane, 6 cinesi, 3 giapponesi e solo due europee (tedesche). Circa la metà dell'utile è tassato però nei paesi a fiscalità agevolata, così le multinazionali del settore in 5 anni hanno risparmiato imposte per 46 miliardi e il tax-rate effettivo è del 16,4%, ben al di sotto del 22,2% teorico. La pandemia, con il lockdown e il mondo a casa, ha colpito la manifattura, che ha visto nel primo semestre 2020 un calo dei ricavi dell'11%. I colossi del web invece nella maggior parte dei casi hanno beneficiato del boom di e-commerce, intrattenimento, smart-working e più in generale della digitalizzazione: hanno quindi registrato una crescita di fatturato del 17% con punte del 31% nel commercio online, del 26,1% nel fintech, del 24,6% nella sottoscrizione di abbonamenti. E allo stesso ritmo sono cresciuti gli utili: l'aumento del 16,6% ha portato al record di profitti netti giornalieri, salito da 16 a 18 milioni. Attività e risultati hanno favorito la corsa in Borsa dei titoli dei giganti del web-soft: nei primi 9 mesi del 2020 la loro capitalizzazione è cresciuta del 30,4%. In Italia le multinazionali del web-soft sono presenti attraverso controllate. Nel 2019 il fatturato ha raggiunto i 3,3 miliardi, pari allo 0,3% del totale del settore, con n mila

dipendenti (mille in più rispetto al 2018) di cui 6 mila in Amazon. Le filiali nel 2019 hanno pagato al fisco italiano 70 milioni, con un tax-rate del 32,1%. Tuttavia per avere un'idea più vicina alle attività svolte nel nostro Paese bisogna pensare che la sola Amazon, le cui 9 società con sede in Italia fatturano 1,1 miliardi, ha fornito per il 2019 un quadro che include le branch italiane delle società lussemburghesi, indicando ricavi per 4,5 miliardi, 7 mila dipendenti e imposte per 84 milioni, maggiori di quelle che risultano versate da tutte le web-soft.

S. Bocconi, Corriere della Sera

INDUSTRIA 4.0

Banda larga e Industria 4.0. Ultima chiamata

L'industria 4.0 ha bisogno di una rete digitale efficiente. Ma tutta l'industria italiana, in generale, richiede per ripartire investimenti in infrastrutture anche tradizionali, come le strade, le ferrovie, i ponti. Lo dice lo studio «Rilanciare l'Italia» del Club The European House Ambrosetti, guidato dal ceo Valerio De Molli, che lega lo sviluppo industriale del Paese a quello digitale (qui ne raccontiamo i dettagli, terza puntata dopo la presentazione del 12 ottobre). E lo esplicita Antonio Marcegaglia, che ha partecipato al gruppo di lavoro. È presidente e amministratore delegato dell'azienda meccanica omonima che con 7.500 dipendenti, 4,9 miliardi di ricavi 2019 (il 60% dall'export), 24,2 milioni di margine netto, è leader mondiale nei tubi di acciaio inossidabile. «Non serve una medicina per l'industria italiana, va sanificato il contesto - dice -. Lo choc Covid è l'occasione per superare vincoli che ci trasciniamo da tempo».

Web e carriponte

Un passo per la ripartenza industriale, dice Marcegaglia, è che la pubblica amministrazione «abbia un molo da facilitatore e non da ostacolo». Un altro, «il recupero della credibilità e delle competenze». Ma soprattutto è inutile parlare di Industria 4.0 - e già nell'ipermeccanica Marcegaglia, per esempio, «abbiamo i carriponte automatici, i muletti intelligenti, gli impianti che dialogano fra loro» - se la connessione veloce a Internet ancora è a macchia d'olio. La scorsa settimana Luigi Gubitosi, amministratore delegato di Tim, ha detto che l'anno chiave per la chiusura del divario digitale sarà il 2021. Vedremo. Intanto, dice la ricerca, l'Italia è 25esima in Europa per la digitalizzazione del Paese (addirittura ha perso due posizioni dal 2019). «Abbiamo avuto un percorso in ritardo sulla banda larga che non è stata sviluppata in modo sistematico - dice Marcegaglia, che per crescere ha appena consegnato una indicazione d'interesse per la Acciai speciali Terni messa in vendita da Thyssen Group -. Eppure un'infinità di processi nelle imprese si sono fatti più sofisticati. Tanto che il

23% del credito d'imposta per l'industria 4.0 è andato all'industria meccanica». Ma se si vuole che «l'Italia diventi il Paese dei campioni nazionali», è chiaro che il divario va superato. Anche per affrontare meglio lo smart working, che sta stabilizzandosi come parziale metodo di lavoro. In Marcegaglia, per esempio, è stato usato per 95% del personale negli uffici, al picco del virus. «Ora lo stiamo riprendendo intorno al 50% - dice il ceo -. Stiamo valutando di tenerlo anche in futuro in forma mista». Marcegaglia crede nella flessibilità per superare le crisi. Prevede di chiudere questo 2020 con un calo di fatturato limitato al 7-8%, perché ha modificato giorno per giorno le quote d'esportazione in funzione dei lockdown nei diversi Paesi e presidiato costantemente la produzione. Non è il caso di tutti. Eppure l'industria italiana, a partire dalla meccanica, ha alte potenzialità, è noto. Restano i freni, ancora tirati mentre il mondo cambia, evidenziati dal piano per la ripresa elaborato e proposto al governo da The European House Ambrosetti, che fra le sue otto proposte mette «Rafforzare la struttura industriale del Paese» e «Investire in alcuni ambiti chiave per il rilancio», fra cui la banda ultra larga.

Investimenti fermi

Prima della crisi gli smart worker erano 570 mila, si prevede che nei prossimi mesi saranno 8 milioni. Nel gennaio-maggio 2019 i nuovi consumatori sui canali e-commerce erano 700 mila, negli stessi due mesi del 2020 sono triplicati a 2 milioni. Ma le famiglie con sottoscrizioni per la banda ultralarga l'anno scorso erano ancora solo il 13,4%, contro il 25,9% della media Ue. Sotto, c'è il calo generale degli investimenti pubblici. Dice la ricerca: «In Italia si sono ridotti del 31,6% in dieci anni dal 2008 al 2018: è venuta così a mancare un'importante spinta propulsiva alla crescita del Paese». «Sono stati stanziati già tanti soldi già prima del Recovery Fund - dice Marcegaglia, che auspica il completamento della Tav Ma la scarsa capacità d'implementazione e di monitoraggio

ha fatto sfilacciare i progetti. I tempi per realizzare le opere previsti dal Recovery Fund sono un terzo di quelli medi in Italia». Dove appunto, dice l'indagine, in media ci vogliono 4,4 anni per passare dalla carta all'opera finita e 16 anni addirittura per le opere sopra i 100 milioni. Ora una spinta, secondo Marcegaglia, può venire dagli incentivi fiscali, come quello sull'industria 4.0 e l'ecobonus: «Vanno rinnovati e potenziati», dice Marcegaglia, dopo che il superbonus al 110% è sparito dalla manovra.

A. Puato, Corriere della Sera "L'Economia"

UNIVERSITÀ

Esame di Stato verso l'addio: professioni sanitarie apripista

Addio all'esame di Stato per tutte (o quasi) le professioni regolamentate. È il progetto in tre tempi che il ministro dell'Università, Gaetano Manfredi, ha condensato in un Ddl ormai prossimo al varo. Il provvedimento che la NadeF di lunedì scorso pone in cima ai 22 collegati alla legge di bilancio - è atteso lunedì sul tavolo del pre-consiglio, in vista di un successivo esame a Palazzo Chigi. I primi a veder coincidere laurea e abilitazione saranno odontoiatri, farmacisti, veterinari e psicologi. Poi toccherà a geometri, agrotecnici, periti agrarie periti industriali laureati iscritti a una delle tre nuove lauree professionalizzanti introdotte quest'anno. Infine - ma solo su iniziativa dei consigli nazionali o delle federazioni - potrebbe toccare ad architetti, biologi, ingegneri, dottori commercialisti eccetera. L'obiettivo di Manfredi è chiaro. Ed è esplicitato dalla relazione che accompagnai]. Ddl in 5 articoli messo a punto dall'ex presidente della Crui: da un lato, consentire «una più diretta, immediata ed efficace collocazione dei giovani nel mercato del lavoro»; dall'altro, «dare una risposta concreta alle esigenze sanitarie, culturali, economiche, produttive e sociali del Paese». Nel solco di quanto previsto dall'articolo 102 del decreto "Cura Italia" che ha reso immediatamente abilitante la laurea in Medicina. E non è un caso che i primi quattro titoli di studio interessati - citati all'articolo 1 del disegno di legge - siano proprio le magistrali a ciclo unico in Odontoiatria, Farmacia, Veterinaria e la magistrale in Psicologia. A condizione che almeno 30 crediti formativi siano acquisiti con un tirocinio interno al corso di studi. In una seconda fase la stessa semplificazione toccherà alle tre nuove lauree professionalizzanti nelle materie tecniche citate dall'articolo 2 del Ddl che sono state istituite ad agosto e che sforneranno i primi laureati solo tra 3 anni. Ammesso che nel frattempo il Ddl sia varato dal Consiglio dei ministri, diventi legge in Parlamento e arrivino anche i regolamenti e i decreti ministeriali chiesti dalla norma. Per loro, così come per il gruppo di professioni

precedenti, bisogna infatti ripensare l'esame di laurea, inserendone una parte di verifica pratica e integrando le commissioni con dei professionisti, e adeguare i corsi di studio. A prevederlo è l'articolo 3 del testo voluto da Manfredi. Segue l'articolo 4 che si rivolge alla platea potenzialmente più ampia: tutte le professioni regolamentate per cui è il ministero dell'Università a indire gli esami: architetto, assistente sociale; biologo; chimico; geologo; ingegnere; dottore commercialista; esperto contabile e revisore legale solo per citarne alcuni. Ma per loro dovranno essere i consigli o le federazioni nazionali ad attivarsi per eliminare l'esame di Stato. E non è detto che lo facciano.

E. Bruno, Il Sole 24 Ore